



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

QUESTA VOLTA

Un articolo sulla
cinematografia russa:

"La grande muraglia"

IRENE
BRIN

•

CARLO
SALSA

•

GIANNI
ARDESI

•

GIUSEPPE
MAROTTA

•

DINO
FALCONI

•

NINO
CAPRIATI

•

OSVALDO
SCACCIA

•

ENZO
MASETTI

•

FRANCESCO
CALLARI

•

ONORATO

•

ALBERTO
CONSIGLIO

•

TABARRINO

•

LUCIANA
PEVERELLI

•

EVI

MALTACIATI

•

VITTORIO
CALVINO



Paola Barbara, protagonista de "Il Bravo di Venezia" (Scalera Film)

ENZO MASETTI: COLONNA SONORA

In un articolo su «Il Popolo d'Italia» Dino Falconi, pur sotto la sua abituale veste di scrittore spiritoso e divertente, tratta due argomenti molto, molto seri, che riguardano la musica cinematografica e cioè, 1) della poca e ingiusta considerazione in cui è tenuto il commento musicale dei film; 2) di una pretesa invenzione della musica sintetica. E dal momento che per l'uno e l'altro caso siamo chiamati in causa, ch'è per il primo, fra cinque commenti musicali di film citati a modello, Falconi ci fa l'onore di includere la nostra «Cavalleria» ed il nostro «Piccolo mondo antico», e per il secondo l'amico Dino ci gira addirittura la pratica per una «competenza» che, ahimè, dobbiamo con rassegnazione dichiarare a noi estranea, siamo ben lieti di occuparci nella misura del nostro poco sapere, di due così appassionanti argomenti. E ne siamo tanto più lieti in quanto il «Popolo d'Italia» segue, dunque, e apprezza questa nostra «Colonna sonora».

Sì, caro Dino, è vero che ben pochi mostrano di accorgersi delle fatiche del musicista cinematografico, fatiche che se anche non danno risultati sfacciatamente vistosi, sono pur tuttavia importantissime agli effetti del pathos del film, e richiedono da parte del musicista una somma di cognizioni, di esperienze, di accorgimenti che esulano assolutamente dal solito bagaglio comune ad ognuno di noi; ma che cosa possiamo farci noi colle nostre deboli proteste e spiegazioni, dal momento che dalla nascita del film sonoro ad oggi il pressoché totale silenzio sull'argomento ha portato l'ignoranza allo stadio cronico? Se il pubblico ed anche molti e molti critici sapessero quanto è difficile costringere la fantasia e quel minimo di esigenze costruttive che ogni musicista che si rispetti deve assolutamente osservare! Se il pubblico sapesse come sono pesanti, a volte, le strettoie di un inesorabile «metraggio» ova ad ogni piè sospinto sono disseminati punti intermedi che il musicista deve sottolineare e rispettare con l'esattezza che risponde alla frazione di un quarto di secondo, obbligandolo spesso a veri miracoli di bravura per conservare, alla sua musica ad onta di tutto, una logica, una unità, una conseguenza costruttiva! Se, ripetiamo, il pubblico (ed anche molti critici) sapessero tutto ciò, crediamo che pubblico e critici presterebbero più attento orecchio, ed anche più rispettoso, alle nostre povere fatiche. Ma gli uni e gli altri non sanno; come parimenti ignorano quanta elasticità mentale occorra al musicista per armonizzare e fondere in pochissimo tempo e con prontissimo intuito, la sua personalità con quella del regista, per cui può dirsi che quel musicista che innanzi tutto non si preoccupa di studiare la psicologia del regista che volta per volta la sorte gli destina, non scriverà «mai» della buona musica cinematografica. Il pubblico e la critica spesso la pensano come taluni produttori, i quali, per una cecità che è in loro imperdonabile perché in gran parte voluta, mostrano di ignorare che musica non vuole dire soltanto pensiero espresso attraverso ai suoni, ma anche un lentissimo e durissimo lavoro materiale. Forse perché alla musica l'aria è il naturale veicolo, molti pensano che basti un soffio, rapido quanto il soffio divino, a crearla. E certamente ignorano che la musica non è soltanto melodia, ma anche, contemporaneamente, armonia, contrappunto, strumentazione, e che per materializzare, ossia per far passare dalla mente alla carta tutto questo po' po' di roba, occorrono segni, segni, segni. Chi sa, ad esempio, che certe pagine di partitura d'orchestra richiedono fra note, gambe, barre, accidenti, pause, legature, indicazioni espressive e dinamiche, più di tremila segni che il compositore, poveretto, deve pur tracciare? E se si tiene presente che un commento musicale cinematografico della durata di mezz'ora-quarti di musica, richiede dalle centocinquanta alle duecento pagine di partitura e che, in media, per ogni pagina, fra composizione ed orchestrazione, non occorre meno di un'ora di tempo, ecco che i quindici giorni che il produttore concede a stento, per la composizione della musica soltanto agli arrivati, sembrano, come sono in realtà, pochissimi; chè, detrattovi il tempo perduto per la misurazione del film montato, detrattivi le inevitabili modificazioni apportate al film, fino all'ultimo momento, dal regista, modificazioni che costringono spesso il compositore a distruggere il già fatto e a tornare da capo, il lavoro del musicista si aggira sulle dodici-quattordici ore al giorno. E se a tanto lavoro aggiungi le discussioni tecniche col regista, quelle economiche e purtroppo estetiche, col produttore, le arrabbiature col «fonico» (un signore che rappresenta la vera croce nostra e dei nostri colleghi) avrai un quadro completo delle fatiche del musicista cinematografico.

Pur tuttavia, caro Falconi (e crediamo di interpretare il pensiero del miglior fra i nostri colleghi), confessiamo che piuttosto che sentir fare sulla nostra musica cinematografica dei commenti affrettati o addirittura sbalati da critici che necessariamente di musica non possono intendersi, preferiamo il silenzio di oggi. Chè, a tutti quei musicisti che con amore, e con intelletto d'arte e soprattutto con comprensione cinematografica lavorano per il film e non contro il film, pare, e basta, e ve n'è d'avanzo, che quando la critica loda una scena perchè è commovente o ben ambientata o impressionante, venga a lodare, implicitamente, anche la loro fatica; che quando il pubblico si commuove ed

esalta, si commuove e si esalti un poco anche per merito loro. Perché la vera musica cinematografica di commento, deve aderire al film tanto da formare con esso un corpo solo e dividerne in pieno le sorti ed il giudizio.

Dunque v'è un ingegnere, Mario Longoni di Milano, che avrebbe scoperto il modo di comporre la «Musica sintetica», ossia di sostituire, con

disegnato una piccola bisaccola, qualche zigzag, un segnetto sghettato, due minuti di tempo al massimo — e tutte le più ardite fantasie del nostro pensiero sarebbero state lì, definite, perfette, immutabili, senza aver avuto bisogno di coprire di litte e faticose note pentagrammi e pentagrammi, senza più bisogno del copista e delle sue inevitabili distrazioni, senza preoccuparci delle possibilità tecniche degli esecutori, eliminati anch'essi, né delle sorprese interpretative, mai gradite all'autore, del direttore d'orchestra, né della ostinata e amusicale dottrina del «fonico»: tutti bravi, tutti buoni, tutti d'accordo: un vero paradiso! Avremmo avuto, volendo, un'orchestra di mille esecutori e il produttore non avrebbe avuto nulla a ridire sulla spesa, e avremmo creato, all'occorrenza, «strumenti nuovi, meravigliosamente strani, impasti incredibili, suoni mai uditi, insomma nessuno avrebbe potuto mettere un limite al galoppo straziato della nostra fantasia. Ma se noi fantasicavamo, l'ingegnere Longoni, beato lui, concretava, ed ora che il nostro sogno sta per diventare realtà, quasi non ci sembra vera, questa realtà, e non osiamo toccarla.

«Dobbiamo credere? Sì, certamente. No: per principio noi di meravigliamo di nulla, che siamo figli del nostro secolo, e tanto meno ci meravigliamo in un caso come questo in cui si tratta di un'invenzione teoricamente possibile; inoltre ci sentiamo così spaventosamente ignoranti in materia che non osiamo affrontare il debole dubbio che un conto è concepire o qualche semplicissima melodia, e un altro conto sia sintetizzare, ad esempio, il complessissimo groviglio di una composizione orchestrale in un segno solo, ma un segno solo, però, che dovrà necessariamente essere magari infinitesimamente diverso, ma pur sempre diverso da un altro segno che, putacaso, esprima la stessa combinazione orchestrale con una quasi impercettibile differenza. Insomma, affermando di darci la «Musica sintetica» l'ingegner Longoni viene implicitamente ad affermare di conoscere ed essere in grado di disegnare (usiamo questa espressione benché certamente inadatta) sulla colonna sonora milioni e milioni di segni diversi l'un dall'altro secondo una gamma di combinazioni veramente «infinita». E torniamo a dire «beato lui».

Ma se noi, una volta che l'invenzione sarà lanciata, volessimo valercene per una utilizzazione pratica, come potremmo ficcarci nella testa, anche impiegando nello studio metà della poca vita che ci rimane, tutti quei segni? E l'altra metà non sarebbe troppo breve per dedicarla finalmente al lavoro? Dino Falconi, indirizzandosi a noi e sottoporci la questione, supponeva di trovarci assai più preparati su quella di quanto in verità non siamo. Dolenti di procurargli una delusione, dobbiamo inoltre confessare che non vogliamo certo vantarci per i pochi articoli sulla possibilità di usare lo stesso principio dal Longoni usato, che su riviste scientifiche cinematografiche abbiamo letti e non abbastanza, per nostra vergogna, meditati. Ma come Dino Falconi, che ha visti bensì ed ammirati i vari curiosi segnetti, dall'ingegnere trascritti sulla colonna sonora, ma che non ha ancora avuto l'occasione di udire nulla, nemmeno il più piccolo suono, ha l'aria di dire «beh, staremo a vedere» con la matta voglia di combiarlo, da quell'inverato freddurista che è in un «staremo a sentire», così noi non possiamo che dire altrettanto, in impaziente attesa.

Enzo Masetti

E perchè non fare un esperimento? Perchè l'ingegner Longoni, accettando l'invito che adesso gli rivolgiamo, non consente a preparare, presso «Film» un saggio dimostrativo del suo sistema? Siamo certi che, per esempio, la Incem metterebbe ben volentieri a disposizione dell'esperimento, l'attrezzatura tecnica dei suoi «studi»; e che la prova appassonerà tutto l'ambiente cinematografico.

Riceviamo e pubblichiamo: «Signor Direttore, ho letto i rimproveri che il Maestro Masetti ha fatto, sul n. 25 di «Film», alla musica che ho scritto per «Misericordia e nobiltà». E mai possibile che di tanta carta che il sottoscritto ha imbrattato per rivestire di note musicali le scene della fantadisprezzata Decima Musa, la acuta critica di Enzo Masetti sia stata colpita solo da quella che mi è passata sotto la penna con maggiore, o magari, troppa disinvoltura? Che diamine! E proprio quella... Ma siccome l'articolo di cui sopra, con tutte le parole gentili di cui rimango debitore a Enzo Masetti, ha uno scopo polemico, lo sciolto che metta in chiaro, davanti a vostri lettori, almeno quel punto che mi sta più a cuore. Moll'acqua è passata sotto i ponti della sintonizzazione di quel film, ma la canzone napoletana che interrompe con tanto cattivo gusto la continuità della mia «Sinfonia» è sotto i titoli non l'ho scritta io — e non so nemmeno di che cosa si tratti — essendo stata inserita dal produttore, o da chi per esso, in un secondo tempo. E' probabile che questa inserzione s'è stata fatta per confermare al pubblico o menefreghiamo del cinema in genere, di fronte alla musica. Che fare? Per lo spirito dell'articolo sono d'accordo con Masetti, specialmente per quanto si riferisce ai «lavoratori» del cinematografico, ma gli rammento che ognuno di noi ha nella vita qualche «palazzo» mancato. Credete, Direttore, alla mia più sincera riconoscenza per l'ospitalità che mi avete offerta.

Giovanni Fusco



L'eccellenza Folterelli, accompagnato da Luigi Freddi, s'intrattiene con Leo R. Rossi, regista de "La bocca sulla strada". (Fulero Film - Foto Vincelli)



Armando Braglia è un po' attore. Armando Braglia presta parte alla lavorazione de "I pirati della Malesia". (F. Castelverde)



Invito al ballo: Valentina Cortese, della Scalera Film, fa la corte a un fantoccio...



Realizzatori e collaboratori de "La regina in berlina con Bonaventura e Caporetto", fotografati a Cinecittà: Stoppa, Franchini, Aragone, Tolano e Ferronetti. (Arno Film)



Amedeo Nazzari, come lo vedremo nel film "Scampolo". (Produzione Itala Film)



Sergio Tofano si trucca nel suo camerino di teatro. (Fotografia Vincelli)



... ch'è servito per alcune riprese de "Il bravo di Venezia".



D'Erico segue le evoluzioni del cavaliere de "Il leone di Damasco". (Scalera)



Lamberto Picasso, fra l'altro è il modello citando il suo turno per "Amore imperiale". (Titanus - Foto Castelverde)

Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO
Direttore MINO DOLETTI
SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN CODICI DI PIÙ PAGINE
LIRE 1,20
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA - Città Universitaria - Telefono N. 490.832 - 490.933 - 490.934
PUBBLICITÀ: Milano, Via Manzoni, 14. Telefono 14360. ABBONAMENTI Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestrale L. 30 - Estero: anno L. 90 - semestrale L. 50
Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione. Seguire vettura l'importo sul conto corr. post. Roma N. 24910. Copie arretrate L. 1,50

APICE
ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE EDITRICE

Un fascicolo di questo numero si riferisce al film "Ho perduto mia moglie" diretto da Giacomo Gentilomo e interpretato da Maria Mercedes, Enrico Viarone, Maurizio D'Amico, Maria Dominguez, Virginia Biondo, Tina Lattanzi, Leo Gassili, Ernesto Alimonte, Miguel De Castillo, Edoardo Tomello, ecc.



Camille Pilotto e Clara Calamai, fotografati da Vincelli a Cinecittà, mentre si recano in teatro per partecipare alle riprese de "I pirati della Malesia". (Sol Film-Generazione)

DALL'ALTO IN BASSO: Alida Valli ne "L'amante segreta" (Gr. Film Storici - Ili); Nino Beozzi in "Barbablù" (Fono Roma - Lux); Armando Falconi ed Enrico Giori ne "I promessi sposi" (Lux - Film, fotogr. Pesce e Vaselli)

un processo manuale a lui noto, i segni che vengono impressi sulla colonna sonora attraverso un processo fotografico del suono. Quante volte, osservando quei segni misteriosi, ci siamo perduti a fantasticare sulla possibilità di trasciarli direttamente sulla colonna! Pensate che cosa sarebbe successo: noi avremmo

Cinematografo russo

OLTRE LA MURAGLIA

Gli eserciti che marciano nel territorio dell'Unione Sovietica avranno un po' dell'antica emozione dei seguaci di Alessandro il Macedone, marcianti oltre l'Indo, e di quelli di Hernan Cortez nel Mexico di Montezuma. Con in meno il meraviglioso in senso piacevole e in più il meraviglioso in senso orrido.

Alla vigilia della scoperta di questo pianeta, — grande più della Luna, — inserito nel vivo del complesso continentale euroasiatico, dobbiamo confessare di non saper nulla sul suo conto. Niente di quel che s'è detto o si è scritto nel corso di un venticinquennio sull'Unione Sovietica, può ritenersi sicuramente documentato. Noi non possiamo nemmeno giurare che il suo regime sia propriamente socialista o comunista. Può anche darsi che le espressioni « il nostro benemérito Stalin », « il geniale padre dei popoli », ripetute dalle voci extraplanetarie di Radio Mosca, siano le equivalenti delle antiche « nostro benemérito Zar », « Geniale piccolo padre ».

Una cosa sola è certa. Gli uomini del Cremlino hanno saputo elevare intorno al loro immenso spazio vitale una muraglia ben più impenetrabile di quella famosa della Cina. Questa muraglia invisibile si estendeva nello spazio e nel tempo. Gli uomini e le donne che stanno tra i venti e i trentacinque anni, cioè la parte più viva ed operante del popolo, ignorano totalmente la vita, le abitudini, la civiltà dei popoli che vivono oltre le frontiere. Essi non sanno, sul resto del mondo, che quelle nozioni vaghe e stravolte di cui li ha nutriti la pedagogia sovietica. Si narra che nella guerra contro la Finlandia, l'alto comando dell'Armata Rossa, impiegasse divisioni del Caucaso e del Turkestan, elementi arretratissimi, ignoranti della lingua russa e del finlandese, per impedire la istituzione di pericolosi contatti con una civiltà occidentale.

Sia, questa della muraglia, una tattica di difesa contro l'Occidente antiholocaustico, sia mascheramento di un processo distruttivo reso possibile dalla sterminata vastità delle risorse, essa è comunque il maggiore documento della funzione negativa dell'Unione Sovietica. La stessa muraglia della Cina aveva un senso ed una giustificazione: al di là si estendeva la immensità delle terre barbare. Né, d'altra parte, le frontiere del celeste Impero erano vietate ai messaggeri dell'Estremo Occidente. Viceversa il Cremlino, in nome di un materialismo cieco, che nega le leggi stesse della materia, ha peccato continuamente contro l'istinto sociale dell'uomo e dei popoli, contro lo spirito della convivenza umana. Incapace di elevare le masse e di promuoverne il progresso, esso ha sperato che il resto del mondo discendesse al suo livello.

Tuttavia, oltre la propaganda propriamente detta qualcosa è uscito dalle frontiere dell'U.R.S.S. in questo venticinquennio. Qualche interessante opera letteraria, prodotto non del regime sovietico, ma di quella « intelighentzia » che era stato il lievito corrosivo e rivoluzionario del vecchio regime, e che doveva, del resto, essere annientata anch'essa dalla Ghepeu. Qualche conquista scientifica ma nomi come Metenikof e Pavlov testimoniano che la tradizione scientifica russa non è una creazione del bolscevismo. Ma soprattutto del cinema. Anzi, gran parte della rinomanza dell'Unione Sovietica è dovuta al suo Cinema.

Che cosa ne abbiamo visto? Un certo numero di fotogrammi impressionanti. Qualche opera teorica. Un solo film proiettato in Italia: il grottesco di Alexandrof. Il « Gulliver » proiettato a Venezia e poche altre cose. Nelle stesse capitali democratiche le maggiori opere del cinema sovietico furono proiettate a beneficio di ristrette assemblee. Di che si trattava? Strumenti, sì, di propaganda. Tuttavia, si riconosceva, in essi, un gusto audace dell'inquadratura, una forza di fotografia, un realismo truci e barbarico. Difficilmente avrebbero incontrato il favore del grande pubblico occidentale. Se ne giovarono, invece, fortemente la prima cinematografia tedesca e quella americana, che assimilarono efficacemente le esperienze russe. Ma in che misura queste esperienze, in quanto valore artistico, erano sovietiche? Niente è più ruscio del gusto, della genialità spettacolare. Si deve senza altro concludere che la « rappresentazione » moderna ha i suoi maestri e i suoi classici nella Russia zarista. Era, dunque, fatale che, non i bolscevichi, ma i russi recassero un grandissimo contributo allo sviluppo dei mezzi d'espressione cinematografica. Ne abbiamo una prova eloquente nei due film, che l'Unione Sovietica aveva recentemente diffuso nel mondo: « Alessandro Newski » e « Pietro il Grande ». Queste due opere appartengono alla seconda fase del cinema sovietico. Dopo un primo periodo in cui la produzione cinematografica era



L'assalto alle mura di Famaçosta. (Dal film Scalerà "Capitan Tempesta", realizzato da Corrado D'Errico)

STRONCATURE

54 - Alberto Rabagliati FRA I CLASSICI

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Proprio vero: non si sa mai abbastanza. Giorni fa, per esempio, io scoprivo un Alberto Rabagliati scrittore. Sì, o lettrici: dentro una bottega di libri antichi, nell'ombra di un portico bolognese, lo scoprivo un Alberto Rabagliati scrittore. Lui, il radiodivolo della canzone? Lui, il radiodivolo.

Se ne stava là, su un frontespizio, baciato dalla polvere. La polvere è la nobiltà dell'arte, la gloria della poesia. La polvere è la noia. Io diffido dei libri diventati dal principio alla fine; e diffido dei libri non stagionati, non segnati da una striscia polverosa. Tutti i capolavori hanno in serbo un capitolo o noioso, il vero classico, il classico di sangue blu, a un certo punto fa sbadigliare. Pensateci: pensate alla scuola, alle letture edificanti, al « Paradiso » danteresco, a Torquato Tasso, alle « Confessioni » di Nievo, ai romanzi di Riccardo Bacchelli, alle terze rime di Francesco Pasinchi: oh i rumorosi, abbandonati, difesi sbadigli. Potessi anch'io, o lettrici, suggerirvi, di quando in quando, un vasto, prolungato sbadiglio; potessi anch'io farvi rimanere a bocca aperta, con un dolore alle tenere ganasse. Non invidio — purtroppo, l'invidia alberga nella mia anima — che gli scrittori noiosi. Fin da piccino mi sognavo austero, calligrafico e uggioso come Bonaventura Tecchi; arido, presuntuoso e inutile come Enrico Falqui. Il genere noioso è la mia fremente ambizione.

Vorrei — se fossi autore drammatico — scrivere commedie senza trovan-

te esclusivamente al servizio della propaganda politica, Mosca riorganizzò il servizio nel senso di una produzione suscettibile di collocamento commerciale all'estero. Questa trasformazione veniva favorita dal fatto che la formula propagandistica si era amplificata, accettando concetti « patriottici »: Newski e Pietro venivano presentati come due campioni della indipendenza nazionale e della grandezza russa. Si voleva, con questo nuovo « patriottismo », preparare una macchina, come le conserve in scatola, lo spirito di resistenza, in vista della guerra che testé ha avuto inizio. Tuttavia, questi due film sovietici hanno messo in luce le vecchie qualità registiche dei teatranti russi. Abbattuta la muraglia, ritroveremo viva la vecchia Russia?

Alberto Consiglio

te, senza sorprese: all'acclamata maniera di Giuseppe Adami e di altri sommi, già menovati. Se fabbricassi soggetti per Nino Besozzi o per Elsa Merlini o per Vittorio De Sica, tutti — tutti, dico — dovrebbero, letto il titolo, indovinare la conclusione. Se un produttore mi chiamasse una regia, che sfoggio prodigioso farei di ritrovamenti, di corse in auto, di appartamenti deliziosi e, per via della morale agreste, di albe rosate e di pascoli in fiore. Se mi chiamassi Arnaldo Fraccolari o Giovanni Cenato, chi vi salverebbe da un articolo settimanale agli amori di Vincenzo Bellini, sui librettisti di Verdi, sulla ingordigia di Rossini, sui campanari di Inghilterra, sulla banda musicale di Bellagio? Se mi chiamassi Alberto Savinio o Bruno Barilli, chi vi salverebbe da una stroncatura del « Falstaff » o dei « Puritani »? Il genere noioso, ripeto, è la mia fremente ambizione. La noia, come la polvere, è il blasone dell'arte: e delle critiche di Leonida Repaci.

Così amo i libri impolverati: e le bottiglie munite di ragnatele. Quelle bottiglie lustre, eleganti, con l'etichetta dorata e il truciolo morbido, non mi hanno mai trappolato: sono bottiglie che garbano ai raffinati dell'occhio; ma il vino è leggiero, frivolo, petulante. Invece, quelle sporche e goffe bottiglie, con il truciolo pietroso, che salgono dalla cantine campagnuole — e sull'etichetta c'è scritto, in rotondo, un anno lontano — quelle sì, che mi vanno: io so, raffinato del gusto, che berò un vino grave, nutrito, severo, corposo: un vino che non abbaglia con il pennacchietto dei frizzi ma persuade con l'autorità della feluca accademica. E i libri sono come le bottiglie: più la polvere si addensa sul frontespizio e fra le pagine, migliore è la prosa, migliore la poesia. Sono libri antichi; e i lettori di oggi — oggi: avverbio quotidiano e rivista settimanale — respingono quella dotta saggezza; o libri che, sebbene appartenessero, per la data, al nostro tempo, nulla hanno da spartire con la romanzeria o la licherichia in voga. Libri negletti; intonsi e sbiaditi; solitari e intrepidi; e bellissimi. Classici remoti e classici attuali; e invenduti.

Alberto Rabagliati, radioclassico, era là; con un suo libro di memorie hollywoodiane: « Quattro anni fra le stelle ». Prezioso libro: scritto da Alberto nel 1932, con la collaborazione di Geny Corso. (Nome strano; Geny. Forse si tratta di un vezzeggiativo: il vezzeggiativo di geneficco o di geniale o di genicolo o di genitivo...). Centocinquante pagine e dieci tavole fuori testo; in più, c'è la immagine di Alberto: con le basette, lo sguardo rapinoso, la riga nel mezzo dei capelli, un velo di baffi sotto il naso diritto; e c'è l'an-

nuncio di un « Romanzo di terra lontana »: « una travolgente passione — avvertono Alberto e Geny — nella terra dell'oro, dei profumi, dei fiori e delle belle donne ». Ho capito: un altro romanzo invenduto: travolgente; ma invenduto.

Che uomo, Rabagliati: e che artista. Fotogenico per elezione del destino, vincitore di un « Concorso Fox », che cosa non combinò a Hollywood? Aveva vent'anni, e il cinema non parlava ancora: che straordinaria occasione per godere la vita, inebriamente, e fare, se possibile, qualche film muto...

Rabagliati diventò il cocco delle stelle, l'idolo della hollywooderia in sottana. Fu confuso da Clara Bow e da Kay Francis; adorato da Mary Duncan; assalito da Alice White; guardato — e ispirato — da Greta Garbo... « La mia amicizia con Mary Duncan divenne intimità. Il cosmopolitismo ci vedeva sempre insieme, in ogni locale, in qualsiasi divertimento ». Insegnò il fango a Estelle Taylor, la chitarra a Janet Gaynor. Fu mirabile per attività, energia, fascino. Sbaragliò gli amanti più robusti, i mariti più solidi, i protettori più ricchi. Ebbe donne, donne, donne... Quattro anni durò quell'artistico esercizio. Poi, vinto dalla nostalgia — ma liquidato dalle corna vendicative di un « general manager » — Rabagliati doveva piantare Mary e il cosmopolitismo, e ritornare a Milano. Il cinema, adesso, parlava, e lui, Rabagliati, cantava. Che stupenda carriera: per il cinema.

Non ho mai visto un film muto di Rabagliati. Forse, nemmeno Rabagliati ha mai visto un suo film muto. Ma ho udito — questo sì — Rabagliati nella « Famiglia impossibile », film parlato, cantato e suonato. Non discuto la voce: non me ne intendo; non discuto i suoni: non ho, in proposito, nessuna esperienza; ma per il resto, via, mi pare che Rabagliati sia fatto per il cinema come io sono fatto per un premio letterario. Fatto male, insomma. Quel trillo rosignolesco, quella grazia musicale, quei gesti floreali possono sì avvicinare e agitare e arroventare tutta la sottaneria delle poltrone e dei palchi; ma davanti alla macchina, per me, il radiodivolo Rabagliati non è un attore. Può cantare; forse è ancora bello; ma io non sono Mary Duncan.

Il posto di Rabagliati cinevivo è là, sul frontespizio di un libro scritto nel 1932; là, fra le pagine e gli aggettivi e gli avverbi e le tavole fuori testo di nove anni fa; nello splendore di un concorso e di un paio di basette; nel fulgore di un tempo; là, fra le immagini di tante donne ormai invecchiate; baciato dalla polvere, nella intonsa solidità dei classici. I classici invenduti.

Tabarrino

Dino Falconi:

IRIVISTINA

(La scena rappresenta una saletta di proiezione degli stabilimenti di Cinecittà. Si raccomanda vivamente al trovatore e al direttore di scena d'inserire nella lista del fabbisogno un complicato puzzo di muffa, polvere, sudore e cavoli fradici, elemento indispensabile alla ricostruzione dell'atmosfera locale. Seduti in poltrona sono un regista e un produttore; stanno visionando un paio di "pizze" comprendenti inquadrature precedentemente girate. Sullo schermo della saletta appare il primissimo piano di un attore).

L'ATTORE (dallo schermo) — Giuramai chi me sarai fidele, piccolamì! (Ripete molte volte la medesima frase, ma sempre con lo stesso inequivocabile accento esotico. D'altra parte non è colpa sua, poveretto, giacché si tratta di un attore nativo della Repubblica di Andorra).

IL REGISTA — Tutto il pomeriggio ho perduto per cercare di fargli dire quelle quattro parole come si deve... Macché! Ogni volta era peggio... Che razza di idee hai avuto, poi, di andare a scegliere quell'accidente per una parte simile...

IL PRODUTTORE — Di piuttosto che è stato un vero colpo di genio da parte mia. Sappi che l'aver incluso nella distribuzione « quell'accidente », come dici tu, aprirà al nostro film le porte del mercato cinematografico Andorrino... O si dice Andorrese?

IL REGISTA — Andorrino o Andorrese, quello lì bisogna doppiarlo.

IL PRODUTTORE — Lo doppiaremo.

IL REGISTA — Ci starebbe bene la voce di Tizio.

IL PRODUTTORE — Ci metteremo la voce di Tizio. Sei contento? Vedi che faccio di tutto per venire incontro alle tue esigenze.

IL REGISTA — Sei un simpaticone.

(Si abbracciano ripetutamente. Cambiamento di scena a vista. Siamo negli uffici del produttore).

IL PRODUTTORE (al regista) — L'altro giorno io ti ho fatto un piacere, ma oggi tu ne devi fare uno a me. Ho combinato Tizio perché mi doppi la parte di quell'Andorrese... O si dice Andorrino?...

IL REGISTA — Tira via! E allora?

IL PRODUTTORE — E allora, siccome Tizio mi aveva chiesto una cifra troppo alta, per scivare capra e cavoli io gli ho detto che gli avrei dato quello che lui chiedeva a patto che mi avesse fatto una parte nel film. Ho pensato che per il personaggio del dottore andava benissimo. Tu mi hai sempre detto che ci voleva un buon attore e Tizio è un ottimo elemento...

IL REGISTA — Non ho nulla in contrario, figurati...

IL PRODUTTORE — Ecco, tu mi sei simpatico perché vieni sempre incontro ai piccoli problemi della produzione...

(Si abbracciano ripetutamente. Cambiamento di scena a vista. Saletta di proiezione a Cinecittà. Sullo schermo alcuni primissimi piani dell'attore Tizio).

IL PRODUTTORE — Eh, che attore?!? Poi venimmi a dire che non produttore; non ce ne intendiamo!

IL REGISTA — C'è soltanto una piccola difficoltà. Ora che Tizio fa la parte del dottore, non potrà più doppiare l'Andorrino...

IL PRODUTTORE — Ah, si dice Andorrino, poi, e non Andorrese?

IL REGISTA — Lascia stare come si dice. Pensa invece che dovrai trovare un altro doppiatore.

IL PRODUTTORE — Non ci pensare nemmeno, Tizio ha voluto specificare nel contratto che era scritturato per doppiare la parte del protagonista! Non voglio avere grane coi Sindacati, caro mio!

IL REGISTA — E allora avremo due attori diversi che parlano con la medesima voce. Sarà un pasticcio...

IL PRODUTTORE — E' molto semplice. Facciamo doppiare Tizio.

IL REGISTA — E da chi? E' una parte importante. Ci vuole un buon attore.

IL PRODUTTORE — Ti va Caio?

IL REGISTA — Ah, se puoi avere Caio, siamo a posto. Però Caio ha già fatto una parte nel nostro film. Ha fatto l'avvocato difensore.

IL PRODUTTORE — Niente di male. Lo doppiamo. Anzi c'è Sempronio che ha già doppiato Caio in un altro mio film.

IL REGISTA — Perdinci! Se avessi saputo!

IL REGISTA — Ma Taddeo l'ho già impegnato per la parte del pittore spagnolo. E' l'unico nostro giovane attore che sa parlare correttamente quella lingua.

IL PRODUTTORE — Va là che c'è rimedio a tutto! Taddeo lo faremo doppiare dall'Andorrino... A meno che non si dica Andorrese... Lui, lo Spagnolo lo sa alla perfezione. Hai visto che si rimedia a tutto?!

(Il film in cui l'attore di Andorra parla con la voce del dottore, il dottore con quella dell'avvocato difensore, l'avvocato difensore con quella del pittore spagnolo e il pittore spagnolo con quella dell'attore di Andorra, viene presentato al pubblico ottenendo un vivissimo successo di parità. La cosa è tanto più notevole in quanto si tratta di un film fortemente drammatico. La critica sa le prende con la cattiva scelta degli interpreti. Il produttore, nel proprio ufficio, ha finito di scorrere i giornali ed è di cattivissimo umore).

IL PRODUTTORE — Questi critici non sanno proprio che cosa dire! Ce l'hanno con gli interpreti, come se non avessimo scelto i migliori attori che avevamo sulla piazza...

IL REGISTA — Forse se non li doppiavamo...

IL PRODUTTORE — Ah, no, eh? Non vorrai mica pretendere che in Italia il doppiato non sia un'arte!...

IL REGISTA — Ma Taddeo l'ho già impegnato per la parte del pittore spagnolo. E' l'unico nostro giovane attore che sa parlare correttamente quella lingua.

IL PRODUTTORE — Va là che c'è rimedio a tutto! Taddeo lo faremo doppiare dall'Andorrino... A meno che non si dica Andorrese... Lui, lo Spagnolo lo sa alla perfezione. Hai visto che si rimedia a tutto?!

(Il film in cui l'attore di Andorra parla con la voce del dottore, il dottore con quella dell'avvocato difensore, l'avvocato difensore con quella del pittore spagnolo e il pittore spagnolo con quella dell'attore di Andorra, viene presentato al pubblico ottenendo un vivissimo successo di parità. La cosa è tanto più notevole in quanto si tratta di un film fortemente drammatico. La critica sa le prende con la cattiva scelta degli interpreti. Il produttore, nel proprio ufficio, ha finito di scorrere i giornali ed è di cattivissimo umore).

IL PRODUTTORE — Questi critici non sanno proprio che cosa dire! Ce l'hanno con gli interpreti, come se non avessimo scelto i migliori attori che avevamo sulla piazza...

IL REGISTA — Forse se non li doppiavamo...

IL PRODUTTORE — Ah, no, eh? Non vorrai mica pretendere che in Italia il doppiato non sia un'arte!...



Hilde Krahl (Ufa - Germania Film)

(Conta sul motivo di « Silenzio incantatore »). Oggi il parlare non serve più a niente. Tanto c'è ognor chi per te parlerà... Se sei sfatato, che importa allora [gente?]

La voce qualcun ti darà! E' bello assai il doppiato... Doppiato incantatore... Dolce è udire parole d'amore mormorate da non si sa chi!

(Evocato dall'entusiasmo del produttore, appare, in un nimbato dorato, sua Maestà il doppiatore, seduto su di un trono fatto di sacchi di monete d'oro. Egli canta sull'aria della cavatina di Figaro).

IL DOPIATORE: Trallalalalà... Largo ai factotum del cinema! Largo!... Trallalà trallalalà! Tutti mi chiamano, tutti mi vogliono... [giono... sbrego...]

Di tutti i fonici — io me ne freggo... Sono il più abile — fra i doppiatori... Quand'ero comico — sui palcoscenici — ero un generico — poco stimato... Poi venne il cinema — e col doppiatore... [piato]

divenni subito — un gran signor! Fra quanti doppiano sono bravissimo... [simo...]

Fortunatissimo, fortunatissimo, fortunatissimo per verità! C'è la risorsa poi dei mestieri con i Valenti, con le Voleri... Cen Juan di Landa... trallalalalà... [lato...]

Oh, che bel vivere! Che gran vantaggio — di qualità! Di qualità! Di qualità! [Di qualità!...]

(Nel timore che qualcuno non abbia ben compreso, ripete ancora una volta "di qualità", mandando in visibilità il produttore che lo scrittura immediatamente per fargli doppiare, tutti gli interpreti del suo prossimo film).

Dino Falconi

Camerino n°8

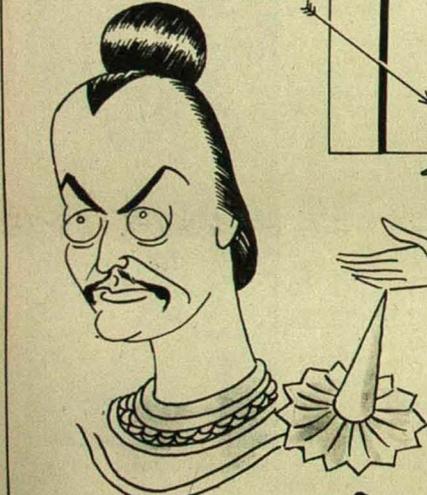
GINO CERVI



A CINECITTÀ, PRIMA DI COLAZIONE, GINO CERVI, NEI PANNI DI "RENZO", CI HA DATO APPUNTAMENTO NEL SUO CAMERINO PER IL POMERIGGIO. ABBIAMO TROVATO IL NOSTRO AMICO ADDORMENTATO SU UNA MONTAGNA DI CUSCINI, CON LA BARBA DI "SEDEMONDO", PRONTO, O QUASI, A GIRARE L'ULTIMA SCENA DEL FILM "LA CORONA DI FERRO" DIRETTA DA BLASETTI



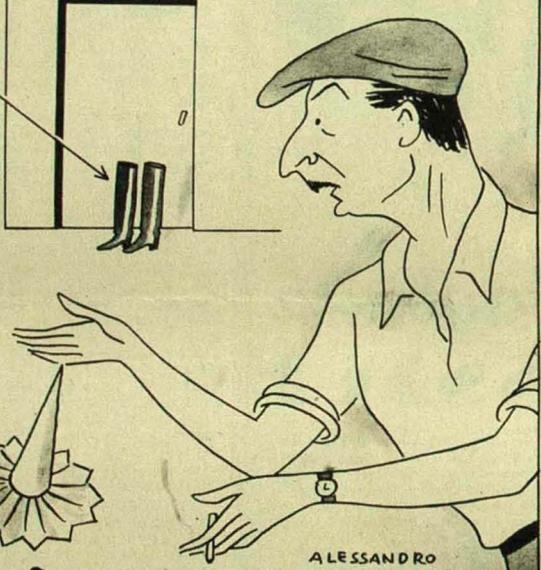
BLASETTI È IN CAMERINO E RIPOSA



OSVALDO VALENTINI



L'OPERATORE CRAVERI PIAZZA LE LUCI



ALESSANDRO BLASETTI



PRIMO CARNERA



ELISA CEGANI

LUISA FERIDA

Un soggetto cinematografico di Carlo Salsa e Gianni Ardesi Scandalo a Cavalleria

Cavalleria è un nuovo paese di Bengodi, governato, abitato, frequentato, coltivato, addobbato, adornato sotto l'insegna del cavallo. A Cavalleria non esistono automobili, non è conosciuta che la trazione ippica. Il protagonista del nostro soggetto, Paquito, gode fin dal primo istante del suo soggiorno in quella singolare capitale, della più mirabolante fortuna, vince alla corsa come nessuno mai prima di lui, esce incolore dai più impensati incidenti. Ma tutte le medaglie hanno un rovescio e la donna amata, da lui creduta una principessa, non è che una ballerina del varietà... e se non lascia a precipizio Cavalleria, prima ancora di avere cambiato i gettoni della vincita, lo arrestano per lesa ippofilia, avendo egli pronunciato il vecchio ma oltraggioso motto "Uomo a cavallo, sepoltura aperta".

Ripartono a grande velocità. Popo duo, un uomo che cammina in mezzo alla strada viene travolto. È il capo della gendarmeria. Paquito si abbatte sul volante. Si fermano altre macchine trainate da cavalli. Polizia. Arresto. Commissariato. La Polizia il giorno dopo ferma alla frontiera tutta l'edizione del giornale «Il Nitrito di Cavalleria».

Viene trovato lungo la strada il ferro di cavallo che Paquito aveva smarrito prima di montare in macchina.

Carcere. Colloquio con l'avvocato. Processo. L'avvocato: «...e mentre la vita continua, noi stiamo discutendo in questa Corte d'Assise un fatto dovuto a cause del tutto accidentali. Avete allarmata l'opinione pubblica, disturbate questi onesti cittadini (i giurati)... Si vedono i giurati. Uno sonnecchia. Due fanno girare una piccola roulette a cavalli variopinti, come i ragazzi sotto il banco. Due parlano una lingua incomprensibile...»

L'avvocato continua: «Ci troviamo dinanzi a un banalissimo, se pur increscioso, omicidio per imprudenza. Senza contare che serie ragioni inducono a supporre che l'investito si sia buttato sotto la macchina perché rovinato dal geco. A chi appartiene la macchina? Al morto, il quale, nel venderla all'impulso, gli ha detto tutto, tranne dove si trovava il freno. Voi, signori giurati, renderete quest'uomo alla libertà...»

Un giurato all'altro: «Barbarale è arrivato dieci volte prima e io mi sono ostinato su Gamberotta. Ma oggi mi rifarò. Questo processo non finisce mai!»

Intorno al palazzo di giustizia la folla è impaziente. Condannato a morte. Che dite? Condannato a morte. Condannato a morte. Il ministro della giustizia:

«È un verdetto esemplare. Il Ministro delle Finanze sarà certo d'accordo. Dissolvenza sul Ministro delle Finanze: «Una condanna a morte in questo momento è una risorsa. Mi piacerebbe sentire che ne dice il Direttore dello Stadio. Dissolvenza sul direttore dello Stadio: «L'avvenimento farà accorrere i forestieri. Che ne dirà il Capo dell'Ufficio turistico?»

Dissolvenza su costui: «Ma va benissimo: le regate, il tiro al piccione, i fuochi artificiali non attraggono più come una volta. Perfino le corse sono in ribasso. Una buona esecuzione capitale è un'attrazione insperata. Bisognerà farne almeno una per settimana. Il Principe sarà contento.»

Dissolvenza sul Principe: «Questa scandalosa sentenza non deve essere eseguita. Il Principe convoca il Consiglio del Ferro di Cavallo. Lungo tavolo. Lui è in testa: «Che ne dite di questa mostruosa sentenza?»

Ministro della Guerra: «L'esercito si rifiuterebbe di eseguire la sentenza. Ministro delle Finanze: «È veramente uno scandalo inaudito. Il Direttore dello Stadio: «Bisogna mettere sotto processo il presidente del Tribunale.»

Capo ufficio Turistico: «L'esecuzione allontanerà tutti i forestieri dal nostro pacifico principato. Principe: «Cosa aspettate, signor Ministro della Giustizia, a presentarmi le vostre dimissioni?»

Ministro della Giustizia: «Sono anch'io del vostro parere, ma che volete? Sono i vantaggi del nostro regime, Altezza Serenissima. La giurìa era composta di un suonatore di jazz che cantava su una esecuzione capitale a grande orchestra. Di un fabbricante di grimaldelli che preveniva l'adunata di tutti i cittadini nella piazza principale per avere a disposizione degli interi quartieri disabitati. Di un pellorosa che sperava di essere nominato carnefice di Stato. Di un bookmaker che intendeva bandire le scommesse a pronostico sulle vicende dell'esecuzione. Di un cinese che avrebbe preteso la tortura; di un marocchino che capisce solamente l'arabo; di due indocinesi che capiscono solamente i loro dialetti: hanno votato per la premeditazione e la volontà di uccidere. La colpa non è mia. Per rimediare non c'è che un sistema: la grazia sovrana.»

Il Principe si ritira per deliberare. Interpellata Salomé, la sua amica, la quale dice: «Tu non lo grazie. Vogli o la sua testa sul piatto d'oro. (Visione della scena in cui lei chiede la testa di Johanna). La sua testa o il mio corpo. Poi danzerò per te.»

Il Principe, dopo il consulto, rientra nella sala del Consiglio. Ordina: «Questa scandalosa sentenza va eseguita al più presto. Ministro delle Finanze: «Sono dello stesso parere del Principe. Direttore dello Stadio: «La Giustizia deve avere il suo corso. Capo ufficio Turistico: «L'avvenimento farà accorrere i forestieri nel nostro Principato e rinsanguerà le Casse statali. Ministro della Giustizia:

«Ho sempre pensato che la sentenza fosse giusta.»

Ministro della Guerra: «L'esercito sarà fiero di essere l'esecutore della giustizia.»

Il Principe: «L'esecuzione avverrà secondo le forme stabilite dal Codice. Ogni condannato a morte — pag. 189 — (tutti tagliano le pagine del Codice di cui c'è un esemplare dinanzi a ciascuno) sarà fucilato nel fossato del Palazzo del Principe. Mi venga poi recata la testa recisa su un vassoio d'argento. Il Ministro della guerra è incaricato dell'esecuzione della sentenza.»

Ministro della Guerra: «Il vostro esercito è pronto. (Mostra una foto con otto soldati e un caporale). Viene chiesta a Paquito, all'atto dell'esecuzione capitale, l'ultima volontà: egli chiede gli venga restituito, con le bretelle e le giarrettiere, il ferro di cavallo. La richiesta viene esaudita.»

Paquito è accompagnato nel fossato del Palazzo. L'amica del Principe assiste da una finestra: il Principe passeggia nervoso per la stanza, senza avere il coraggio di guardare. Si ode una scarica. Salomé ha un grido di esultanza: «È caduto! Giustizia è fatta. Ora danzo per te.»

All'atto della scarica, i soldati hanno voltato la faccia dall'altra parte: sono rimasti feriti: il caporale, il cappellano e il cane di guardia. Anche Paquito è stato colpito. Il medico tuttavia ha dei dubbi, nell'accertamento della morte. Il polso seguita a battere. Ordina che il fucilato venga portato all'ospedale. Un consulto medico stabilisce che una pallottola di striscio ha asportato di netto l'appendice di Paquito. Paquito soffre di appendicite. Se l'asportazione avesse ritardato di ventiquattrore, il condannato sarebbe senza dubbio morto d'appendicite.

Si riconvoca il Consiglio. Ministro dell'Interno: «La Bardella Nazionale», «L'Automedonte», «Il Finimento» hanno stigmatizzato la condanna. I giornali d'opposizione «La mordacchia» e «Il cirurro» parlano addirittura di scandalo. Questa esecuzione è il cavallo di Troia che minaccia di far cadere lo Stato. Altezza, il trono vacilla.»

Ministro delle Scuderie: «L'esecuzione non si può replicare. Già l'altro giorno il popolo ha disertato le corse, si è riversato in piazza e si è messo a leggere i giornali che parlano di pastetta allo Stadio ippico. Se l'avvenimento si ripettesse, lo Stato subirebbe un nuovo danno per la sospensione delle scommesse e il popolo potrebbe abituarsi a leggere i giornali.»

Il Ministro: «Insisto dunque perché vostra Altezza seren si sia vogli a degnarsi di commutare la pena di morte in ergastolo. Principe: «E s'è! Qua il decreto.»

Firma. Ministro dei Lavori Pubblici: «Lo sapevo. Infatti ho bandito un concorso per la costruzione di un ergastolo. Ecco i progetti: diecimila celle sono troppe (mostra progetti). Questo è troppo civettuolo (stile giapponese); questo troppo antiquato (uso Bastiglia o Temple). Proporrò questo a un posto solo.»

Dissolvenza dal progetto alla cella dove Paquito legge, fuma, beve, fa dei castelli con i gettoni non riscossi. La cella è grinzosa in un angolo c'è la valigia, il soprabito, il campionario. Paquito è in maniche di camicia con le bretelle. La figlia del carceriere gli canta ogni tanto la canzone che lo ha colpito alla prima sera.

Il capo carceriere: «Ci sono visite. Gli porge il biglietto da visita del matematico dell'università, sul quale è aggiunto il nome, a penna: «e amici». Matematico: «Siamo venuti a proporvi di organizzare la vostra evasione da questo carcere se ci vendete il segreto o se siete disposti a giocare per noi.»

Paquito: «Vi ho già detto che di segreti io non ne ho, perché ciò che mi guida non è il calcolo, ma il mio istinto. Il fluido non si vende. Secondariamente io non ho alcuna intenzione di evadere. Per il passato soffrivo di bronchite in inverno e di colite d'estate. Ho trovato il clima ideale. Il vitto è buono, la figlia del carceriere è gentile, la moglie cucina bene, lui è severo ma umano. Che farei fuori di qui? Dove troverei ormai lavoro? Come ricomincerei la vita? Il carceriere, sua moglie e sua figlia sono ormai la mia famiglia.»

Matematico: «Vi pentirete. Escono. Entra il carceriere: «Avete chiesto dei libri. Vi sono arrivati questi. Paquito li sfoglia: «Le evasioni celebri», «Come sono evaso dal penitenziario di Sing Sing», «Il conte di Montecristo», con foto e disegni di fughe. Il giorno seguente Paquito trova nel pane due lime e, nella propria tasca, le chiavi, la pianta planimetrica del carcere con le uscite segnate in rosso, un biglietto ferroviario in prima classe per Paraguanà, dei pesos e una lettera di raccomandazione per una grande ditta paraguayana.»

Paquito interpellata il carceriere: «Chi mi manda tutto questo? — Mah! Forse il «Grifo blu», associazione di Mutuo soccorso tra le vittime della Giustizia. Dissolvenza sul Ministro dell'Interno che confabula col Principe e con altri ministri. Salomé è presente. Ministro dell'Interno: «L'ergastolo grava sensibilmente sul bilancio. E mi spavento più per il futuro che per il presente. Suo padre è morto a 90 anni. Sua madre a 94. Facciamo una media. Minaccia di vivere a nostro carico fino a 92.»

Principe: «Facilitategli l'evasione. Ministro: «Gli ho già mandato tutto ciò che la letteratura ha prodotto di meglio in materia di evasioni. Quando entrò in carcere, gli tolsero le bretelle, come prescrive il regolamento: io gli ho fatto restituire non solo le sue ma anche quelle del campionario; gli ho mandato una boccetta di clorofornio e un tempone di cotone idrofilo con le istruzioni: «come si clorofornizza il carceriere», gli ho fatto avere misteriosamente delle lime, il necessario per una perfetta evasione: ma tutto ciò ha provocato le mostruose scritte del condannato. Salomé: «Fate lo avvelenare. Primo ministro: «La figlia del carceriere che si è innamorata di lui, assaggia tutti i cibi, prima che egli li porti alla bocca. Salomé: «La figlia del carceriere lo ama? Siamo messi a morte tutti e due. Principe: «Non farmi delle violenze morali, quando si tratta di affari di Stato. Salomé: «Allora licenzia il carceriere e tutta la famiglia. 1° Ministro: «È un'idea eccellente. Sono 24 mila franchi l'anno risparmiati. Distacco doloroso della famiglia del carceriere dall'ergastolo. Paquito: «E chi vi succederà nell'incarico? — Nessuno. — Ma chi mi custodirà? — Nessuno. — Non dormirò tranquillo. E' pericoloso. E poi, chi mi porterà il cibo? — Andrete a prendervelo alle cucine dell'albergo Carlton. E gli dà la chiave: «Invece di essere io a chiudervi di fuori, d'orinanzi sarete voi a chiudervi di dentro. Non c'è che una piccola differenza. E se ne vanno via in lacrime. Paquito s'addormenta. Un rumore lo sveglia. Una sega circolare apre una breccia nella porta. Dall'interno Paquito apre, mentre una voce dice: «Amici! Viene infilato il biglietto del matematico nella breccia. Tre sconosciuti, capeggiati dal matematico, puntano le rivoltelle: «Veni con noi. — Ma dove? — Non discutere. Ti diamo la libertà. Lo caricano su una vettura. Si fermano in un punto solitario. Paquito: «Ho capito. I più forti siete voi. Ma io giocherò e vincerò per voi, domani mi arresteranno nuovamente con voi, miei amici. Sono un evaso. — Andrete allora solo allo stadio. Noi vi aspetteremo qui. Di qui dovete passare. Non c'è altra strada. — Ma se anche arresteranno me solo, mi costringeranno a confessare dove sono finiti i gettoni delle vincite e quindi a rivelare i vostri nomi. — Provvederemo ai mezzi per la vostra immediata fuga. Abbiamo una automobile con molta benzina. Ve ne andrete a tutta velocità e nessuno riuscirà a fermarvi. — Portatevi la macchina vicino allo Stadio e attendetemi dunque qui. Allo Stadio incontra la sua donna che gli dice: «L'amica del Principe mi ha fatto espellere anche dal tabarin dove cantavo. La vita sarà difficile per me. — Anche i gettoni di tutte le mie vincite sono ormai scaduti — sospira Paquito. — Siamo due infelici per colpa mia. — Tu no. Tu sei un uomo celebre. I giornali sono pieni della tua breccia. Paquito. (Gli mostra dei giornali) Egli legge: «I magazzini Centrali di Paraguanà hanno lanciato la grande breccia brevettata Paquito». Altro giornale: «I magazzini Centrali «horano il loro funzionario, celebratamente detenuto nelle carceri di Cavalleria». Altro giornale: «Paquito nominato Presidente onorario dei magazzini Centrali di Paraguanà. Lei: «Quell'indiano al quale hai venduto un paio di giarrettiere, ha creato l'ordine delle bretelle, e ti ha nominato gran maestro dell'ordine. Io ti amo. E di questo paese ne ho abbastanza. Poiché tutti e due ci vogliono cacciare via di qui, e poiché tu hai già una posizione fatta a Paraguanà, perché non ce ne andiamo? — Ma prima debbo prendere congedo da qualcuno. La macchina del matematico è lì. Salgono. Ampi giri. Passano al penitenziario. Egli entra, esce, si dirige con lei al punto dove i complici attendono. Paquito rallenta. Butta loro la valigia piena di gettoni e fugge via con la donna. Apre la radio. È la canzone che lei gli cantava in carcere. La canzone del tabarin. Lei chiude stizzita la radio. I tre guardano i gettoni con la data di tre mesi prima. L'auto prosegue. È mattino. La donna dorme sulla sua spalla. Il sole sorge dal mare. Lei si sveglia. Presso una piccola stazione ferroviaria, scendono. Lui trae di tasca un biglietto da visita del matematico e scrive sul nome: «Questa macchina va restituita a Y. X., matematico all'università». E pone il biglietto sul tappo del radiatore. Entrano nella stazione. Allo sportello egli chiede: «Due biglietti di seconda per... Che cosa avete da proporvi? Vorrei un paese tranquillo...»

Ridiletario: «Non c'è paese più tranquillo di questo. Gli mostra un albero fiorito, uno stagno con un vecchio signore che pesca, giocatori di bocce, gerani alle finestre, suonatore di fisarmonica... «Voi venite da Cavalleria. Fermatevi qui!! E mostra loro il nome scritto sulla stazione: «Asinaria». FINE

Carlo Salsa
Gianni Ardesi

IL CONCORSO DEI PUNTI INTERROGATIVI

"Film" come lo volete

Pubblichiamo nuovamente le norme del "Concorso dei punti interrogativi" al quale possono partecipare tutti i lettori di "Film".

Se non sei un lettore superficiale e distratto, se di "Film" hai compreso lo spirito e i propositi; se all'acquisto di "Film" non sei mosso soltanto dal desiderio di ingannare il tempo lungo il tragitto del tram numero 9 o dell'auto-bus NT; se il cinematografo, per te, è qualcosa di meglio e di più che un banale divertimento; se ogni settimana, puntualmente, segui i nostri sforzi che tendono, come tu sai, al miglioramento artistico del nostro cinematografo ed alla sua affermazione in campo internazionale; se "Film", attraverso questa consuetudine, è diventato un tuo caro amico del quale, ormai, conosci l'intima vita, le virtù e i difetti; se hai saputo notare l'enorme distacco esistente fra «Film» e i giornali di qualità; se il cinematografo serve soltanto di salvacredito per spacciare letteratura di bassa lega...

QUESTO CONCORSO E' PER TE.

Carissimo lettore, molto tempo fa, nel primo numero di «Film», in un articolo intitolato «Strettamente confidenziale», ti confidammo i nostri propositi e tracciammo il nostro programma avveniristico. A tale programma, severo e senza indulgenze per le iniziative troppo «colorate» e troppo facili, abbiamo cercato di essere fedeli.

Più di centocinquanta numeri del giornale ti hanno offerto, ogni settimana, un panorama completo della cinematografia mondiale, con particolare riguardo a quella nazionale. Articoli di scrittori illustri, rubriche redatte da noi competenti, polemiche oneste e coraggiose, hanno creato una categoria di lettori per i quali — finalmente — il cinematografo non è soltanto il famoso seno di Alice Faye, o le gambe di Marlene Dietrich, o l'aneddoto spiritoso di Harold Lloyd, o il numero delle calze di Vivi Gioi.

Tu, lettore intelligente, hai certamente compreso, od almeno intuito i frequenti prodigi di equilibrio ai quali siamo stati costretti per compiere un dignitoso cammino. La materia cinematografica, superficialmente giudicata, appare dilettevole e pittoresca. Troppo dilettevole e pittoresca per un'industria nella quale sono investiti ingenti capitali e capitali enormi. Nel limite delle nostre umane possibilità, abbiamo cercato di resistere al goloso desiderio di avviarcì sulla facile e «commerciale» strada del «colore» cinematografico.

Per questa ragione, forse in certe occasioni ti saremo anche sembrati eccessivamente seri. Non crediamo di doverci scusare. L'amore che nutriamo per l'arte che a te ed a noi è cara, è affetto conscio e intelligente, non passione cieca.

Ma veniamo al sodo. Dal giorno in cui ci rivolgemmo a te in tono «strettamente confidenziale», sono trascorsi tre anni e mezzo. Quaranta lunghi mesi durante i quali, mentre «Film» ha conservato la linea aristocratica impostasi fin dal primo numero, altri giornali sono stati costretti dalla loro debolezza costituzionale alle più strane metamorfosi e alle più strane trasformazioni redazionali. Se altrettanto non è stato di «Film» significa che «Film» è nato con una spina dorsale e ha continuato e continua ad averla, pur concedendo al gusto del suo pubblico tutto quello che lo può interessare e pur cercando di aderire sempre al gusto di questo pubblico.

Oggi che «Film» si è solidamente affermato, nel sempre maggiore desiderio di venire incontro ai desideri dei fedeli lettori, vogliamo soffermarci a fare il «punto»; e chiediamo proprio al lettore di aiutarci.

Ma, o lettore, vuoi collaborare con noi alla messa a fuoco di "Film"? Non abbiamo la presunzione di ritenere inaffiliabili. Molte fra le nostre molissime iniziative, per quanto filtrate scrupolosamente, per quanto varate soltanto dopo un diligente esame, possono non avere aderito completamente alla tua sensibilità. Non tutti i nostri «servizi», per quanto affidati a competenze specifiche, possono essere stati di tuo totale gradimento. FORSE, SUL TEMA DEL NOSTRO GIORNALE, NUTRI DESIDERI CHE LA MANCANZA DI UNA PROPIA OCCASIONE O LA TUA TIMIDEZZA TI HANNO IMPEDITO DI ESPRIMERE.

Come, all'inizio della nostra fatica, invocammo dai direttori dei maggiori quotidiani italiani suggerimenti e proposte, ottenendone di ottimi e di preziose, così adesso, dopo quasi duecento numeri di «Film» CHIEDIAMO AI LETTORI DI DIRCI COME VORREBBE IL GIORNALE. Per renderti più agevole il compito, sottoponiamo al tuo esame alcune domande. Ognuna d'

esse racchiude, in breve, un vitale problema del giornale. Accingendoti a rispondere, pensa di avere, per un momento, la possibilità di fare "Film" come lo vorresti tu. Siediti, idealmente, accanto a noi, al nostro tavolo di lavoro. Le pagine del giornale, le sue rubriche, i suoi redattori, le sue macchinette, i suoi collaboratori sono a tua completa disposizione. Manovrali a piacimento e confidaci tutti i tuoi desideri. Ma non limitarti, di grazia, a proporre iniziative, illustracene anche i «perchè» funzionali. La tua fatica potrà essere preziosa a noi e far vincere a te uno dei

TRE PREMI IN DENARO di lire 10.000 (diecimila), 5000 (cinquemila) e 1000 (mille) che assegneremo — estraendoli eventualmente a sorte — ai pari merito fossero numerosi — a quei lettori che, rispondendo alle seguenti domande, ci suggeriranno orientamenti, idee, modifiche e comunque ci daranno consigli che un'opportuna Commissione giudicherà accettabili e applicabili.

Ecco le domande.

DOMANDA NUMERO 1. — Preferisci che i collaboratori di «Film» svolgano i loro temi da un punto di vista concreto e costruttivo, oppure da quello del cosiddetto «colore»? In altre parole preferisci articoli di varia lega e divertenti, trattati in forma brillante, oppure articoli veramente «pensati» che si propongano — pur senza essere noiosi — la soluzione di un problema tecnico o artistico? Fra la facile biografia romanzata di una diva ed uno studio sull'arte di lei, che cosa, insomma sceglieresti?

DOMANDA NUMERO 2. — A «Film» collaborano i maggiori scrittori italiani. E molti di essi non sono scrittori «specializzati» di cinematografo. Ebbene, preferisci queste firme che noi abbiamo scelte o daresti la precedenza agli «specializzati»?

DOMANDA NUMERO 3. — Nella rubrica «Sette giorni a Roma» la critica dei film è affidata a Osvaldo Scaccia, divertentissimo umorista, ma non «critico» nel senso stretto della parola. In altre epoche fu affidata a veri e propri critici; e, per un lungo periodo, invece di avere un solo titolare, ebbe dei collaboratori illustri che vi si avvicinarono con film per film. Tre sistemi, dunque: devi dirci tu, lettore, quale preferisci.

DOMANDA NUMERO 4. — «Film» pubblica in appendice le «vite» dei più celebri attori dello schermo e del teatro. Esse, a differenza di quanto accade normalmente, non sono frutto di fantasia ma, invece, assolutamente autentiche, o, comunque, debitamente autorizzate. Leggi volentieri queste confessioni? Le segui in tutti i loro sviluppi? A quali attori chiederesti il racconto autentico della loro vita?

DOMANDA NUMERO 5. — Come giudichi il servizio fotografico di «Film»? Preferisci la fotografia di taglio moderno oppure quella tradizionale? Ti piacciono le fotografie di lavorazione; e «si gira», oppure preferisci i cosiddetti «testoni»? Dedicherei maggior spazio alle fotografie, o al testo? E, finalmente — ecco il grande problema — ti piace il «paginone», o preferisci che fosse abolito per dar posto, supponiamo, a quattro grandi fotografie?

DOMANDA NUMERO 6. — Approvi il nostro criterio di riservare all'argomento teatrale la penna di un solo scrittore? Oppure preferisci che al tema fosse dedicata una pagina di varietà? In questo caso, come la impostaresti?

DOMANDA NUMERO 7. — Sei lettore abituale del romanzo? Lo preferisci a carattere dignitosamente letterario, oppure, vorresti una semplice ed umana trama d'amore?

DOMANDA NUMERO 8. — Vorresti che, in ogni numero, la novella cinematografica o teatrale occupasse un posto fisso nel giornale? Ti piacerebbe trovare, in ogni numero, la trama romanzata di un film in una sola puntata?

DOMANDA NUMERO 9. — Quali sono le rubriche tra le tante di «Film», che più ti piacciono? Quali sono quelle che aboliresti?

DOMANDA NUMERO 10. — Quali nuove idee, quali nuovi «servizi», quali nuove rubriche vorresti vedere realizzati in «Film»?

Indirizzare le risposte a "FILM, Concorso dei punti interrogativi" (Roma, via dell'Università, 38) non oltre il 31 agosto 1941-XIX. L'elenco dei vincitori verrà pubblicato entro il mese di settembre, chiusi che siano i lavori della commissione presieduta dal Direttore di "Film", Mino Dellelli, e composta da Sandro Pallavicini (consigliere Delegato dell'Apice, editrice di "Film"), Sandro de Feo (critico cinematografico del "Messaggero"), Gherardo Gherardi (autore drammatico), Calogero Tumminelli (editore), Umberto Oratoro (pittore).



PALCOSCENICO

Due saggi di regia, ovvero La regia e i giovani. — Prima al teatro Valle e poi, nel teatrino Eleanora Duse, la R. Accademia d'arte drammatica ha presentato il secondo e il terzo saggio della scuola di regia affidata a Guido Salvini. I giovani allievi registi Da Venezia, Fino, Salussolo, Di Leo e Pandolfi hanno messo in scena Strindberg, Molière, Pirandello, Jevreinov e una Commedia dell'Arte; vale a dire le espressioni indici di circa quattro secoli di teatro e di civiltà. Ciò mostra come giustamente gli allievi dell'Accademia vengano nutriti coi classici. Hanno, gli allievi, intuito percepito penetrato e reso tutto il mondo che vive e si agita entro le opere rappresentate? E' quello che vedremo.

Non si può disgiungere la regia dall'interpretazione, tanto più che l'attore, anche se ancora allievo, ascolterà il regista sempre fino ad un certo punto, quando la parte è in lui, cioè quando da attore diventa personaggio, allora è un'unità intuitiva e sensitiva che agisce autonomamente con una personalità inattuabile, incontaminabile.

Il unico di Strindberg «Amore materno», appartiene ad un teatro che si può definire, tanto per intenderci meglio, preintimista ed è carico (l'atto) di significati polemici sui rapporti tra genitori e figli, drammatici specie secondo la morale nordica. Il Da Venezia mettendolo in scena lo ha spogliato di ogni intenzione polemica o moralistica, riuscendo a far candidi anche i personaggi, filtrando quasi i loro tormenti, insomma dando una pennellata d'azzurro al clima grigio-lavagna di cui è impregnata la poesia dello svedese Strindberg, che in tal modo è diventato mediterraneo. Sul dolce arco di questo patetismo disincantato, quella che ha lavorato di più a rientrare nel chiuso e roco spirito nordico è stata Vanna Polverosi, la più sicura attrice dell'Accademia (tutt'altro che intemperante come, ad esempio, la Finocchi, genialmente estrosa), una giovine che sembra aver già il listino amorbidito alla scena come se la calasse da anni; ha, certamente, un'attoria di prim'ordine. Dopo di lei va ricordata Anna Caravaggi, candida e comprensiva, duttile e fresca, vibrante. Elena Da Venezia ha mostrato sicurezza, ma non bastevole a rendere il tripido smarrimento del personaggio che interpretava. Ottima la scena, disegnata dallo stesso regista.

Per mettere in scena Molière occorre una scaltrezza delle più esercitate, non è quindi da meravigliarsi che l'allievo Claudio Fino ha cercato di rimediare alla propria inesperienza ricorrendo ad una recitazione spinta ed esagitata, caricando così i toni ironici molieriani delle «Preziose ridicole». Per questa strada, specialmente Peppino Lucà s'è sfrenato nella buffoneria. Lo ha ben coadiuvato Alessandra Da Venezia, che recitando si ferma di tanto in tanto ad inghiottire le parole, invece di spuntarle fuori.

L'impegno maggiore è toccato ad Eugen Salussolo con l'atto unico di Pirandello, «La sagra del signore della nave». A muovere l'ottantina di attori in scena ce ne vuole e Salussolo è riuscito a cavarsela con onore riuscendo a dare il senso corale religioso e profano dell'opera pirandelliana, che è tutta scoppi e risalti violenti. Qui Edmondo Luciani e G'anni Santuccio, i quali sono i due attori più sicuri ed espressivi che escono quest'anno dall'Accademia, hanno cercato di sottolineare opportunamente le loro battute ragionanti, cioè hanno cercato di farcele ascoltare! Non sono d'accordo con Rosa Mazzucchelli non per quella specie di tarantella che doveva essere al contrario una danza sfrenata e patica, tutt'altro che composta.

«La gala morte» di Jevreinov rappresenta l'ultima espressione del teatro delle maschere: la maschera, cioè il carattere, che ridiventa uomo e supera l'umanità stessa assurgendo a simbolo. L'allievo regista Nicolò Di Leo avrebbe dovuto comporre l'atto più nell'aura del balletto russo, trattandosi proprio di uno scherzo tragico per bambini adulti, di un'arlecchinata sanguinante, amarissima. Più che l'allievo Pierfederici, mi è sembrato nel tono giusto Alberto Bonucci come Arlecchino: così pallido, così disumanato, fatto insieme di legno di carne e di nervi. Dolores Conti è una Colombina senza

stile né fisico adatti. Rosa Mazzucchelli era la Morte ed ha composta una danza suggestiva: presi nel suo volo nero veniva voglia di seguirlo nell'Erebo.

A completamento dei saggi è stata rifatta e messa in scena da Vito Pandolfi una Commedia dell'arte scoperta nella biblioteca Casanatense. E' del 1710 ed ha una gustosa serie di lazzi e d'intrighi. Non mi sembra opportuna quella aggiunta del quartetto di maschere che melodrammaticamente cantando in lassetto e parodisticamente sconfricò di Verdi o di Rossini o di Donizetti. Ma il Pandolfi ha mostrato estro e misura. La beneficiata è stata per l'allievo attore Carlo Mazzarella, un Pulcinella gustoso, sapido e mordace, saltellante come se fosse stato condotto da fili invisibili, pieno di spirito e di proporzioni, Maria Marchinelli ha grazia di recitazione, ma agita troppo le mani; e Nerina Nico dovrebbe addolcire la sua voce di siringa. Gli allievi attori e registi ora partono per i nostri fronti di guerra, con quei



Maria Landrock ne "L'amante casta" (Ufa - Germania Film)

battaglioni di studenti che mostreranno ancora una volta come la forza va guidata dallo spirito e come vanno alimentati e difesi i sacri ideali della Patria.

Francesco Callari

DOCUMENTARI

«Dai fronti del Sud al Mare del Nord». — Si tratta di una scelta, di un'antologia compilata con due o tre documenti tedeschi di guerra, che sono i «Deutsches Wochenschau». La varietà e insieme la novità di questi giornali cinematografici, girati sui vari fronti della guerra ingaggiata a fondo dalla Germania contro l'Inghilterra, è sorprendente. Si vede che gli operatori seguono i combattenti fin nelle primissime linee e con essi si lanciano all'assalto: la drammaticità di certe scene lo dimostra in maniera emozionante ed inequivocabile. Come le discese a pioggia dei paracadutisti, così il mitragliamento dall'alto dei carri armati nemici sono condotti con sequenze stringenti che hanno un loro stile ed una loro particolare bellezza. Sul fronte egiziano (azioni contro Tobruk) e su quello greco (isola di Creta) l'asprezza del terreno acquista un ruolo da protagonista, nella lotta violenta e infocata.

Il documentario è di produzione Ufa, rimontato dall'Istituto «Luca».

«Ragazze al traguardo». — E' un documentario sportivo di Incom ed illustra le fasi salienti dei littorali universitari femminili dello sport, svoltosi due mesi sono allo stadio Berle di Firenze. Dir qualcosa di nuovo in una materia siffatta è difficile, ma il regista Stefano Canzio è riuscito a cogliere del vivo i movimenti delle varie gare, non solo da punti di vista suggestivi bensì con senso d'osservazione più plastico che tecnico. Della corsa del salto, della scherma, del nuoto, della pallacanestro, del tennis, del lancio del disco, della corsa ad ostacoli, etc., si ricordano le movenze, le linee dei corpi disegnati nell'aria o nell'acqua, il ritmo quasi spostato o fuso con essi: le sequenze si snodano con la precisione degli arti alle giunture, scorrono come cuscinetti a sfera. Il gioco dei muscoli nelle donne raggiunge armonie imprevedute.

Per quanto riguarda la guerra oceanica e l'affondamento delle navi mercantili britanniche o a servizio dell'Inghilterra, la precisione dei colpi che raggiungono il bersaglio (fotograficamente ravvicinato e mezzo del teleobiettivo), facendo incendiare o saltare in aria o spazzare in due gli scafi nemici, è sbalorditiva e suggestiva.

All'attenta e originale regia corrisponde una fotografia quasi sempre limpida e brillante, dovuta a ben quattro operatori disseminati con altrettante macchine in più punti dello Stadio: Terri, Rippo, Maggi e Gengarelli.

Mentre si gira "Ho perduto mia moglie" Le strane esperienze di Riento

- 1 - Durante una pausa di lavorazione del film "Ho perduto mia moglie" Virgilio Riento e Maurizio d'Ancora, posti di fronte alla cuffia della "permanente", dimostrano notevole indecisione sul funzionamento della macchina.
2 - E' da escludersi che Riento tragga molte soddisfazioni dalla prova. Come al solito, egli urla la frase che gli è tipica: "Io non ci vulvi vinire!".
3 - In suo soccorso sopraggiunge tempestivamente d'Ancora.
4 - Questa è la fabbrica dei riccioli... gli spiega.
5 - Riento è soddisfatto.
6 - L'avevo capito subito", egli dice, mentendo stacciatamente.
7 - Ed ecco il popolarissimo comico trasformato in "parrucchiere per signora".
8 - E la signora che si è gentilmente prestata è Lia Corelli, una giovanissima stellina che debutta brillantemente in "Ho perduto mia moglie". (Vedere le fotografie qui a destra).

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Amatore di canzonette - Non sono autorizzato a dare indirizzi di registi e artisti; scrivete presso «Film», trasmetteremo.
Mia Bonazzi - Reggio Emilia - Pubblicheremo fotografie di Alida Valli e di Roberto Villa ogni volta che se ne presenterà l'occasione. Noi possiamo lasciarci sfuggire sospiri o calci, occasionali mai.
Leonardo M. Torino - Nei vostri panni, mi prenderei la laurea a scanso di equivoci. Per diventare un grande attore cinematografico c'è sempre tempo. Sensibilità, fantasia, timidezza denota la vostra scrittura.
L'Innominato - Roma - Mi è accaduto poche volte di leggere discorsi cinematografici intelligenti e assennati come i vostri; ma siccome è pazzesco presumere che i produttori ci ascoltino, parliamo d'altro.
Franca M. Roma - Imbarazzatissima perché dovette acquistare un abito che si adattava a tutti i momenti della giornata? Figuratevi; io, che ho bisogno di una faccia, di una faccia che mi serva tanto per congratularmi con Corrado Alvaro (uno dei tre scrittori italiani che sinceramente stimo), quanto per dire al produttore di «Boccaccio» (nelle cui grazie avrei bisogno di insinuarmi per motivi di famiglia) che il cinematografo italiano non sa quanto gli deve. Semplicità, ardore contenu-

Beba - Novara - Leonardo Cortese ha 26 anni ed è nato a Roma. Potete scrivergli presso «Film», che trasmetterà. Naturale che io non ho sfelidi. Sono amico di Luciana Peverelli, che mi ha insegnato un sistema infallibile per liberarsene, abbandonando sul gradini di una chiesa o in un deserto prato della periferia. Perdio Luciana, quanti romanzi scrive. Edmondo Dante non sarebbe mai riuscito, scavando una galleria nei tuoi romanzi, a rivedere il sole. Tu i lavori contemporaneamente ad almeno tre romanzi, in ciascuno dei quali sospirano almeno due coppie di amanti.
Viva Rimoldi - Bologna - Apprendo con piacere che Rimoldi e questa rubrica sono le due sole gioie della vostra vita. Quando ne scoprite una terza non mancate di informarmi; lo non esco quasi mai, ho così poche distrazioni, rido e piango, talvolta, ma senza sapere perché.
Luciano - Roma - Ah, chi si vede. Pensate quel che volete dei miei soggetti cinematografici, ma non ditemi che siete anche voi un autore e che le vostre trame le pensate e le scrivete in treno. Confesso che finora, dei disastri ferroviari avevo sempre avuto un'idea diversa.
Aiace Telamonio - Al diavolo i film americani. Vi dico soltanto questo: che se avete visto quattro volte «La voce nella tempesta» meritereste di vedere dieci volte «Io sono un criminale». Qualora sopravviveste all'esperienza, e soltanto in questo caso, acconsentirei a discutere con voi, per stabilire se abbiamo più numeri cinematografici noi o i dannati castissimi bottegai di Hollywood.
Ammiratore di Valenti - Suppongo che Valenti vi manderà una fotografia, se gliela chiedete a mio nome. Stando alla scrittura, siete egoista volubile e intelligente.
Signorina del piano di sotto - In altri tempi mi sarei ostinato a cercare un senso nella vostra lettera; ma i poeti ermetici; mi hanno insegnato che non vale la pena di domandare a certi strani viluppi di parole più di quello che essi possono dare, e cioè un paio di sbadigli e qualche soffocata bestemmia. Davvero di fronte a certe strofe di Quosimodo e di Sinigaglia qualsiasi intelligente lettore prova l'irresistibile bisogno di cingere la sciarpa dei commissari di polizia, e di gridare a quel pericoloso e settari assemblamenti di parole: «Indietro! Circolare!».

della forma del mio naso. Mariella Lotti ha 20 anni; Silvana Lachino ne ha 25. Il reclamo per il mancato arrivo del giornale rivolgetelo impersonalmente all'Amministrazione. E abbiatevi i miei auguri, soldatino.
A Vanzara - La pubblicazione di fotografie di aspiranti attori è spesa, scusate. Inoltre, debbo dirvi che non ho modo di segnalarmi personalmente a un produttore. Tutto ciò che riesco a intravedere talvolta di qualche produttore, è la coda. In altri termini, sappiate che non ho la minima autorità cinematografica; e dal fatto che dico quello che mi pare degli uomini e delle cose del cinematografo avreste dovuto supporre.
Ge. Carlo - Pavia - Alla Miranda scrivete presso «Film» che trasmetterà.
Brunilde Lumachi - Genova - Tschechowa si pronuncia Cecova; le lettere in più sono puramente decorative. Agli artisti italiani scrivete presso il nostro giornale.
Luigi, universitario - Napoli - Ho detto quello che pensavo della ricerca di Lucia Mondella, ora basta. Oppure mi lasciate aggiungere qualcosa sui «Promessi sposi»? Scrive Bontempelli che un film desunto da questo libro era da evitarsi. Avevamo un lago di Como visto da Alessandro Manzoni, e gli dice, mentre il film non ci darà che fotografie del lago di Como. Ah Eccellenza, prima di tutto questa osservazione si riferisce soltanto al paesaggio dei «Promessi sposi», che non è «Promessi sposi»; e poi non vorrete davvero supporre che il cinema sia fotografia. Con le parole si fa la cronaca o la poesia, con la macchina da presa si fa un mio documento o si fa «L'uomo di Aran», meglio ancora il «Don Chisciotte» di Pabst. Ah Eccellenza, e quando voi prevedete che Ca-

merini nuocerà a Manzoni, perché tanti che vedranno il film giudicheranno superfluo leggere il libro, non siete gentile coi pubblico italiano, il quale quando non è intelligente è se non altro curioso. Può accadere piuttosto il contrario; e cioè che il film induca molta gente che per ragioni varie si limitò a frequentare i corsi di istruzione obbligatoria, a leggere finalmente il romanzo. Ah Eccellenza non dovrete permettere all'acutissimo geniale Bontempelli che i vostri libri ci hanno fatto conoscere, di lasciarvi così solo quando vi occupate di cinematografo nella vostra eademodaria rubrica di attualità e varietà.
Lorenzana - Montecatini - Sulla busta dovette mettere il nome dell'artista, seguito dall'indirizzo di «Film».
Caporale Enzo - Un film sulla Croce Rossa lo sta facendo la Incom.
Claudio - Bari - La iniziativa è per ora sospesa, scusate.
A. Testa - Torino - Non capisco: mi lodate per la mia decisione di non occuparmi di artisti anglosassoni, e subito dopo mi chiedete notizie su Oliver? Dovete convenire che, decantando a una signora la fedeltà coniugale e la castità, non vi mettete sulla strada più adatta per farla cadere tra le vostre braccia. Siate coerente, come diceva il boia di Lilla a quel condannato che aveva espresso il desiderio (l'ultimo, sapele bene) di imparare a pilotare un aeroplano monoplano da lunga crociera.
Ritmo - Gorizia - Mi scrivete perché piove e non sapete dove andare? Capisco, e siccome a Roma invece è una bella giornata di sole, con innumerevoli possibilità di bagni al Lido e di convegni d'amore a Villa Borghese io non vi rispondo.
F. C. + F. C. - Come procurarsi al più presto sessantamila lire? Non capisco. Prima dovrete dirmi che cosa sono, e a che cosa somigliano in Natura, sessantamila lire. Quante teste hanno? Quando è, per esse, la stagione degli amori? Aggredisco l'uomo anche se non provocate? Possono essere ammanette mediante nenie di flauti indù? Come reagiscono alle febbri terzane e alla profezia di Luciana Peverelli? Vogliate spiegarvi.
Bruna genoveseina - Grazie della fotografia. L'ho vista arrossire, sotto il mio sguardo ardente. In altri termini, siete molto carina. D'accordo su Giachetti, ottimo e ruvido come il mio soprabito. S'intende che Genova mi piace molto. Vorrei essere stato povero a Genova, invece che a Napoli. In quei vicoli che scendono al porto, non più larghi di mezzo metro, mi sarei sentito più vestito. Delleziosi vicoli; che i registi cinematografici non hanno ancora scoperti; tiepidi sinuosi vicoli che non si percorrono, si indossano.
Ammiratore B. G. Torino - Sentite una voce che vi dice «Fai del cinema; fai del cinema?». Ebbene non vorrete, ah signore, dar credito a certe voci. Debbo informarvi che qualsiasi aspirazione cinematografica che non si accompagni alla licenza ginnasiale è da considerarsi falsa, tendenziosa e destituita di fondamento.
A. Testa - Torino - Il vostro entusiasmo per il numero di «Film» è una deliziosa amaca sulla quale Doletti ed io ci dondiamo ai soffi del galeale. Senonché, continuando a leggere la vostra lettera, vedo che vi lagnete di questo e di quello. Perdio è destino che su una amaca accanto a Doletti io più di un minuto non debba restare; scusate se eccezionalmente me ne infischio delle vostre accuse di paginone, ma voglio andarmene a Ostia, dove la sabbia

spolvera di puntini argentei le più belle gambe di Roma, dove le vele lontane sembrano fazzoletti emergenti da taschini azzurri, dove grazia ma so nuotare mi sono già fidanzata qui l'anno scorso.
Danzatore tip-tap - «E' molto tempo che mi esercito nella danza del tip-tap e infine sono riuscito ad impararla perfettamente. Potreste segnalarmi a un produttore?» Altro che. Esorto tutti i produttori che vi incontrassero di sera, a far fuoco su di voi: senza esitare un solo istante. La mia idea è che un uomo capace, in momenti come quelli che viviamo, di dedicare tutte le sue energie al tip-tap, merita considerazione da chiunque possieda un revolver e non l'abbia ancora provato. Ah signori, i ballerini. Quando li vedo, giovani e robusti, saltellare sui palcoscenici, biascicando sorrisi melensosi, mi domando come cosa si aspetta a dar loro una vanga, l'indirizzo di un fattore che abbia cinque figli; sotto le armi, il viticcio di un calceotto, o pedatina, amen.
Maria Lin - Torino - A quest'ora avrete già visto «La forza bruta». Debbo aggiungere che ben vi sta?
G. La Palombara - Tutte le vostre lettere vengono regolarmente trasmesse agli artisti che hanno avuto la fortuna di piacervi. Calcolo che dissipate patrimoni in questo genere di corrispondenza; se fossi un biglietto da mille vorrei essere falso, o fuori corso, piuttosto che essere speso da voi.
Eda - Siena - Scrivetevi presso «Film», che trasmetterà. A me Biancher non è mai piaciuto. Facciamo conto che l'epilessia, il delirium tremens e in genere tutte le malattie cerebro-spinali non fossero mai esistite; come avrebbe potuto, Biancher, diventare un grande attore? L'ultimo capellino di mia zia Carolina consta di una mano di acciaio che tenta invano di estrarre un ragnetto da un buco, e cioè simboleggia la letteratura di Alberto Savinio, vista da un osservatore imparziale.
Carlo P. - Genova - Non avevo fatto caso al vostro svarione; sono il più distratto degli uomini, quando non si tratta di denaro. Se mi sono mai seduto sulle sedie di vimini di Bardonecchia o di Salice d'Ulzio? Non credo. Diffido delle sedie di vimini, così cedevoli, così ariose e fresche; ho l'idea che intuiscono troppe cose. Si intende che non tutti i fondi dei miei pantaloni mostrano la trama; comunque io villeggio sul tram della Circolare Esterna, e voi?

SETTE GIORNI A ROMA

«La bella e la belva» avventura»

«La morte invisibile» - «L'ultima ribelle della montagna»



Vivi Gioi in «Primo amore» (Grandi Film Storici - Iei)

«Bisogna scio, gliere il contratto a Beatrice», questo è l'imperativo categorico de «La bella e la belva». Anzi si può addirittura dire che il film è nato solo per offrire l'opportunità a tutti i protagonisti del lavoro di affermare con alterezza e convinzione che bisogna sciogliere il contratto a Beatrice.
Forse la cosa può sembrare, in un primo momento, un po' monotona, ma dopo, non appena ci si è fatta l'abitudine, ci si convince della assoluta necessità di sciogliere il contratto a Beatrice e si corre a casa a telefonare agli amici che non c'è verso, è inutile discutere, ma bisogna ad ogni costo sciogliere il contratto a Beatrice.
Ma perché - direte voi - bisogna sciogliere il contratto a Beatrice? E, innanzi tutto, chi è Beatrice?
Ve lo spiego subito, Beatrice è una cara ragazza nata per danzare. Essa ama la danza più d'ogni altra cosa al mondo.
Non datemi chiacche e leccornie - essa afferma - Datemi danze, solo danze, niente altro che danze.
Il padre, invece, che non la pensa così, al posto delle danze le dà un ottimo manovescio, per cui la ragazza prende cappello e bastone e fugge da casa.
E qui vorrei aprire una piccola parentesi per dire al padre cose spiacevoli. Non voleva che la figlia facesse la ballerina. E va bene, nulla da obiettare. Ma allora, se non voleva che facesse la ballerina, perché le faceva frequentare una scuola di danze? Quando si manda una figlia ad una scuola di danze, non si può mica pretendere che vi impari il catechismo. Signori, è bene dirlo una volta per tutte: alla scuola di danze s'imparano danze, come tutte le scuole d'arte drammatica s'impara a conoscere i critici influenti e a prenderli per il verso loro.
Il padre di Beatrice, invece, la pensava diversamente. Egli era convinto che nelle scuole di danze s'insegnasse il sanscrito e solo con questa convinzione aveva permesso alla figlia d'isciversi.
Ogni tanto, anzi, quando tornava a casa dalla lezione, le diceva:
- Figlia mia, dimmi buongiorno in sanscrito.
- Buongiorno - obbediva la figlia.
- E questo - esclamava meravigliato il padre - sarebbe sanscrito? Mica difficile. Assomiglia moltissimo alla nostra lingua. Però!
Io mi domando con morbosa curiosità, quale scuola quel padre avrebbe fatto frequentare a Beatrice se avesse voluto che imparasse danze. Forse una scuola per sordomuti o forse, addirittura,

di sciogliere il contratto a Beatrice. Sarebbe terribile!
I protagonisti di questa ingenua e facile storiella romanizzata sono Hertha Feiler e Hans Schoner. Della protagonista quello che più colpisce è il corpiccino snello e flessuoso. Del protagonista si possono dire parecchie cose. Ma perché dirlo? Il silenzio non è forse d'oro?
«La morte invisibile» Boris Karloff, travestito da poliziotto cinese, si serve per terrorizzare le platee di una palla di vetro.
A mano a mano che gli anni passano quest'attore ricorre, per strappare bividi e grida di terrore agli spettatori, agli oggetti più disparati.
Ne «L'uomo che non poteva essere impiccato» lo vedemmo ricorrere ad un paio di ampolline: ne «La morte invisibile» invece tutte le sue simpatie si riversano su di una palla di sottilissimo vetro, colma di gas velenoso, e che esplose non appena ode la sirena della polizia.
Una palla addomesticata dunque?
No: un'astuta applicazione di austeri principi scientifici. Le vibrazioni prodotte dalla sirena della Polizia, diffondendosi attraverso l'aria, rompono la palla.
Possibile - direte voi - che la semplice vibrazione di una sirena di automobile riesca a rompere una palla?
Possibilissimo - vi rispondo io.
E non una palla sola. Le sirene della Polizia americana possono rompere tutte le palle di vetro che vogliono. Del resto, per convincersi della verità di quanto affermo, basta rivolgersi a quegli spettatori che hanno assistito agli ultimi film di gangsters giunti dall'America. Tutti vi diranno che di fronte alle sirene della Polizia americana non c'è palla che resista.
Questa volta Boris Karloff si presenta non come colpevole, ma come poliziotto. E' il secondo film - il primo fu «Quartiere cinese» - della serie delle avventure del poliziotto cinese Wong, il successore del non dimenticato Charlie Chan.
Dire che queste avventure siano interessanti e che Boris Karloff nelle vesti del poliziotto cinese riesca a dire qualche cosa sarebbe come affermare che Gioi è un ottimo regista. Vivi Gioi una delle nostre attrici più eleganti, Mario Mattoli un pericoloso concorrente di Alberto Rabagliati.
L'unico risultato che Karloff ottiene come poliziotto è quello di costringere lo spettatore a tenere, per tutta la durata del film, prudentemente la mano sopra il mazzo delle chiavi. Truccarsi da cinese manegrammo è eccessivo anche per un mago della truccatura quale Karloff.
Il film, come i precedenti, procede tra una moltitudine di assurdità, di luoghi comuni, di incongruenze e di puerilità. Ad un mio amico comunque è piaciuto, ma il mio amico era con la fidanzata, lo no.
(Insieme con «La morte invisibile» viene proiettato al Cinema Corso un documentario S. I. C., evidentemente pubblicitario, su Viareggio. Il film è stato girato parecchi anni or sono ed è tutta un'esaltazione della vita montana: viareggina. Esso ci mostra sale da ballo, ritrovi notturni, orchestre jazz, ecc. A parte il fatto che questo anno a Viareggio, come in tutte le altre spiagge d'Italia, non si balla, ci sembra che l'aver proiettato un simile documentario rappresenti, oltre che un inesatto richiamo pubblicitario, anche una mancanza totale dei più elementari senso politico).
Ne «L'ultima avventura» abbiamo il piacere d'imbatterci nuovamente nel domatore de «La bella e la belva». Stanco, evidentemente, di fare il domatore, Hans Schoner ci appare nelle vesti di applaudito autore. Anche come autore, però egli conserva le stesse abitudini dongiovanesche che aveva come domatore.
La tigre che deve domare ne «L'ultima avventura» è Jenny Jugo, una bestiolina piuttosto bizzarra e selvaggia: più bizzarra e selvaggia per contratto che per temperamento.
Ma voi sapete come vanno queste cose: quando un produttore si mette in testa che un'attrice deve essere bizzarra e rompere tutto quello che le capita fra le mani, non c'è niente da fare. Bisogna subire, anche se la sfortuna è evidente e perciò tutt'altro che efficace.
Ne «L'ultima avventura» Jenny Jugo rompe tutto quello che è possibile rompere. Persino la testa dell'applicau-

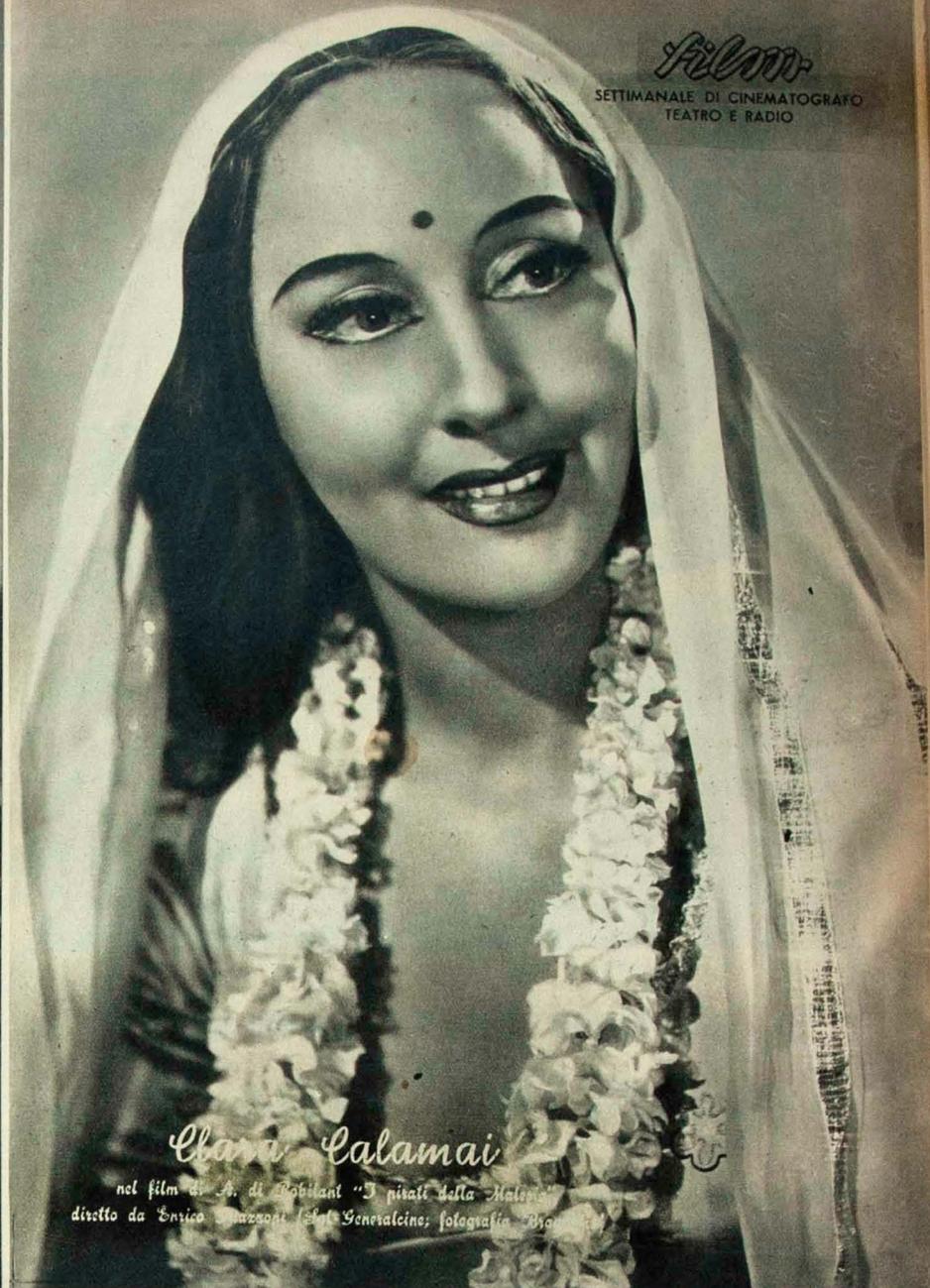
dito autore, il quale, per studiare la vita di vicolo e sfuggire alle sue innumerevoli ambivalenze, si era finito un povero scrittore senza quattrini e senza lavoro.
Naturalmente tutto si risolve cinematograficamente. Jenny Jugo dopo aver ridotto in macerie l'ufficio del direttore del teatro sposa l'appiaudito autore, mentre la commedia che ella gli aveva ispirato trionfa come un sol uomo.
Il film è sufficientemente divertente. Lo sarebbe stato molto di più se si fossero mantenuti su di una linea più garbata gli isterismi capricciosi di Jenny Jugo.
«Il ribelle della montagna» è Trenker, il che significa che tutto il film imperniato su Trenker, esclusivamente su Trenker. Approfondendo della sua qualifica di regista, Trenker monopolizza su di sé la macchina da presa e l'attenzione del pubblico. Se Trenker fosse meno fanatico e recitasse con minore istrionismo, potrebbe essere non solo un ottimo attore ma anche un ottimo regista. Le scene della montagna e dell'inondazione sono due magnifiche pagine di tecnica cinematografica.
Il film narra un episodio dell'occupazione francese della Germania. La narrazione procede abbastanza spedita: la interrompe solo Trenker, con le sue inutili e prolungatissime scene per le montagne e con la sua recitazione così plateale ed invadente. Per il resto tutto bene. Se il film vi ha lasciato un po' tristi, ascoltate alla radio, con il permesso di vostra moglie, le canzoni di Roberto Carri. Vi riempiranno di letizia. A me mi hanno riempito di lividi, ma non tutti gli uomini hanno delle mogli così decisamente energiche come la mia.
(Per ora non posso dirvi altro: un tragico interrogativo turba la mia mente: mi pagherà Doletti il premio di operosità?)
Mistero! Oh quale insondabile abisso è mai l'anima di un Direttore!!!
Osvaldo Scacela
★ Umberto Melnati, come già abbiamo annunciato, per il nuovo anno teatrale formerà una compagnia di complesso basata su uno speciale repertorio il cui nucleo forte è il «Malato immaginario» di Molière mai rappresentato in Italia. La traduzione e l'adattamento sono stati affidati a Cesare Vico Lodovici. La commedia sarà rappresentata con i commenti musicali di Crispinier.
La Compagnia di Melnati sarà diretta da Gherardo Gherardo che promette, in che una sua commedia scritta appositamente per Melnati e i suoi compagni dei quali per ora non possiamo fare i nomi.

Giuseppe Marotta



Jole Voleri

protagonista de "La fuggitiva" (Produzione Ici; fotografia Chicago)



Clara Calamai

nel film di A. di Robilant "I pirati della Malesia"
diretto da Enrico Marzoni (Foto Generalcino; fotografia Bra)



Margot Kielscher

nel film "Anniavanti, Francesca!" (Cena-Germania Film)



Neda Naldi

che vedremo nel "Cavallero senza nome" (Inac-Sagif)
Fotografia Mergo



Maria Mercader, principale interprete del film "Ho perduto mia moglie" prodotto dalle società Vitalba e Incine. (Distribuzione Cine Tirrenia - Foto Gnome)

Panoramica

★ Il regista Carlo Campogalliani, terminato il *Bravo di Venezia* dirigerà per la Scalera ancora un film la cui lavorazione è fissata per la fine di settembre. Tra luglio e agosto Campogalliani si recherà a Torino per dirigervi, negli stabilimenti della Fert, *La sonnambula*. Naturalmente il commento musicale di questo film sarà tratto dall'opera omonima di Bellini. All'azione prende parte anche il musicista catanese che sarà impersonato da Roberto Villa. Altri interpreti saranno: Carlo Tamberlani, Germana Paolieri e Loredana. La casa produttrice è la Dora-Film.

★ Maria Dominiani e Clelia Matania prenderanno parte alla grande rivista che l'impresa A.B.C. (Abruzzese-Colonnelli) sta organizzando al teatro Quattro Fontane di Roma. I numeri grossi sono quelli di Alberto Rabagliati ed Ermanno Roveri.

★ Onorato ha disegnato i costumi e le scene per la commedia di Falconi e Biancoli, *Triangoli*, che sarà rappresentata al teatro Nuovo di Milano a settembre. Accanto a Cimara vedremo o Laura Adani o Vivi Gioi. La regia sarà di Luciano Ramo.

Lo stesso Onorato sta preparando le scene e i costumi della nuova rivista che Nino Taranto presenterà a fine settembre.

★ Si parla di una compagnia drammatica di complesso che avrebbe ad esponente femminile Daniela Palmer. La direzione artistica sarebbe di Tatiana Pavlova. E' un vecchio progetto che torna a galla. Sperimento che si concreti.

★ Il commediografo e scrittore Luigi Chiarelli è stato di recente nominato consigliere nazionale aggiunto per la Corporazione dello spettacolo.

★ La compagnia comica « Siletti-Bettarini-Cei », diretta da Brissoni, ha già fissato nelle linee generali, il suo repertorio. Metterà, dunque, in scena: *La commedia degli errori* di Shakespeare, in una libera riduzione di Brissoni che s'intitolerà *I ragazzi di Siracusa*; *La moglie ingenua e il marito malato*, riduzione scenica di Achille Campanile dal suo romanzo omonimo comparso sul settimanale *Oggi*; *Pescatori*, commedia in tre atti del giornalista Arnaldo Vacchieri; *Il mercante di Yonkers*, farsa in 3 atti di Thornton Wilder; *Ballo in casa Pappaverie*, concentrato di « vaudevilles » di Emilio Cagliari da Labiche; *L'uomo che incontrò se stesso*, di Luigi Antonelli; *Le signorine della villa accanto di Farulli*; *La quadratura del cerchio*, di Kataieff; uno spettacolo pomeridiano dedicato ai bambini con il *Guerino detto il Meschino*, ridotto da Marga Sergardi; una speciale « Serata di gala » con sette farse: 1) *Il casino di campagna*; 2) *I due sordi*; 3) *La consuegna e di russare*, di vecchia memoria; poi: 4) *L'inventore del cavallo di Campanile*; *Abbasso il froloccone di Metz*; 6) *Dialogo d'amore di Mosca* e 7) *La classe degli asini* di Ferravilla. Durante questa serata, nel secondo intervallo, verrà eseguita (per trasmissione fonografica) la *Sinfonia del lago* di ricino di Gioacchino Rossini. La compagnia esordirà il 1° settembre al teatro Nuovo di Milano.

★ Renzo Ricci e Andreina Pagnani si sono riconciliati, quindi li vedremo recitare assieme. La compagnia sarà gestita da Bernardo Papa e s'intitolerà al teatro Odeon di Milano. Degli antichi compagni di Ricci rimarranno in compagnia Mario Brizzolari, Mercedes Brignone, il giovane Volpi e Alberto Manfredini. Parà, inoltre, che anche Eva Magni rimarrà fedele a questa formazione.

★ Il 25 giugno si sono uniti in matrimoni a Roma l'aiuto regista Giorgio Zambon e l'attrice Miretta Mauri. Nello stesso giorno a Roma sono state celebrate le nozze del regista di teatro Enrico Fulchignoni con la signorina Vittoria Mondello. Auguri al quartetto.

★ Gli spettacoli teatrali all'aperto che avranno luogo nel parco della Biennale a Venezia, si svolgeranno nella prima decade di agosto. Il programma comprende una commedia di Carlo Goldoni, *Il poeta fanatico*, ridotta e messa in scena da Orazio Costa con musiche di G. F. Malipiero, e un dramma di Federico Schiller, *I matina dieri*, messo in scena da Guido Salvini. Al primo non prenderà più parte la Pagani, e nelle parti maschili forse vedremo Ninchi e Scelzo. Il secondo è stato affidato all'interpretazione di Benassi, Ricci e dell'Adani.

★ Il Comitato tecnico e corporativo del teatro drammatico si è riunito nei giorni scorsi sotto la presidenza del cons. naz. Nino d'Arma, ed ha esaminato il progetto di un grande teatro che dovrebbe sorgere, nel dopoguerra, nella zona dell'Esposizione Universale, per essere adibito a spettacoli di massa con modesti prezzi d'ingresso.

★ Il teatro italiano contemporaneo continua a riscuotere successi sulle scene germaniche. A Mannheim, ultimamente, è stato rappresentato il dramma di Roberto Farnacci, *L'albergo della Tagliola*; e a Darmstadt la commedia di Giuseppe Clabattini, *Tiziano in ascensore*.

★ Durante la Mostra internazionale del Cinema a Venezia, che com'è noto si svolgerà dal 25 agosto al 10 settembre, l'Ufi presenterà una ventina di documentari di carattere culturale, scientifico, didattico, turistico e didascalico; oltre ai più recenti giornali d'attualità, cioè i *Deutsche Wochenbussen*.

★ Sono prossimi ad effettuarsi alcuni scambi musicali italo-tedeschi. Direttori, complessi orchestrali, insegnanti e allievi di conservatorio italiani saranno chiamati in Germania e viceversa.

★ La Scalera Film si è assicurata in esclusiva la collaborazione dell'Accademico d'Italia Renato Simoni il quale dirigerà due film: il primo è la riduzione cinematografica della commedia di Salvatore Di Giacomo « Mese Mariano » che avrà a interpretare Isa Pola; il secondo è un film su Anita Garibaldi. Di entrambi i film si è già iniziata la preparazione.

★ Assia Noris sarà la protagonista di un film di produzione Iris-Tirrenia, diretto da Giacomo Gentilomo, *Una di miele*. Quindi prenderà parte al film *Un colpo di pistola*, diretto da Renato Castellani, che è anche autore della riduzione cinematografica (da una novella di Pavlovskij). Il film è di produzione Lux. A novembre la Noris interpreterà un terzo film, pure di produzione Lux, diretto da Mario Camerini.

DEODORO

NON PIÙ VESTITI ROVINATI

Non vi è ragione di lasciare scolorire e rovinare i vostri vestiti, né di subire la mortificazione dell'odore sgradevole della traspirazione. Con una sola applicazione del DEODORO la traspirazione eccessiva si arresta ed ogni cattivo odore viene eliminato senza il minimo effetto deleterio sulla salute. L'effetto di una sola applicazione perdura per diversi giorni. Anche lavandosi, l'azione del DEODORO non viene a perdere in efficacia.



Il DEODORO, in degustate flaconcino contenente sufficiente quantità per 2 mesi, si trova in tutte le migliori farmacie e profumerie al prezzo di L. 6, oppure verrà spedito franco di porto dietro rimesa di vaglia postale di L. 7,50, indirizzata alla:
Farmacia H. ROBERTS & C.
Via Tornabuoni 17, Firenze
Dell'Anima Italiana
L. MANETTI - H. ROBERTS & C.
FIRENZE

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE DEL REGNO

"LA BOCCA SULLA STRADA" Scoperta del "pre-film"

Un sistema che è l'uovo di Colombo - Cos'è la "sceneggiatura figurata"? - Atmosfera e risparmio nei costi - Alcune idee pratiche

— Se vi dicessi che l'industria del cinema può paragonarsi agevolmente all'industria dell'automobile, vi scandalizzerete? Il cinema è arte, senza dubbio; ma è anche industria. Ed è sovente necessario insistere sul lato industriale del cinema, perché troppi lo dimenticano per inettitudine o per faciloneria. Come logicamente nessuno si improvvisa costruttore d'automobili, senza avere la preparazione tecnica indispensabile, così nessuno dovrebbe improvvisarsi industriale del cinema. In pratica, purtroppo non è così: c'è ancora qualcuno che crede che basti avere qualche centinaio di migliaia di lire per diventare automaticamente produttore. A realizzare il film pensa il regista, con l'ausilio del direttore di produzione. Firmare i contratti, un po' di pubblicità sui giornali, ed ecco fatto. I risultati, poi, li conosciamo: perdite di denaro delusionose e senso di sfiducia nel pubblico. Un meccanico che si fosse messo a fabbricare automobili raccogliendo i pezzi da una parte e dall'altra, non avrebbe ottenuto risultati migliori. Il problema essenziale è uno solo: impostare la produzione di film con criteri rigidamente industriali.

Il nostro interlocutore, Giuseppe Spirito, uno dei dirigenti della Fulcro Film, Casa di Produzione sorta di recente, ci espone le sue idee con disinvoltata chiarezza, come se esponesse lo sviluppo d'un teorema di matematica. A sentirlo parlare tutto appare semplice, lineare, vorremmo quasi dire, elementare. E non potrebbe essere altrimenti: dalla mente d'un uomo che ha una ricca esperienza pratica della vita, ogni problema deve scaturire ridotto ai suoi termini essenziali. Giuseppe Spirito, che è un costruttore, — egli ha al suo attivo l'allestimento di ben quarantatré manifestazioni fieristiche — ama le similitudini chiare.

— Non si può costruire un palazzo — dice — se prima non sono stati sviluppati i piani fin nei minimi dettagli. Anche la più piccola vite ha la sua importanza. Tutto deve essere calcolato al millimetro, prima di iniziare il lavoro delle fondamenta. E' chiaro? Perché dunque il cinema dovrebbe sottrarsi a questa legge? Da questa idea è scaturito il concetto di quello che io chiamo « pre-film » e che — in termini poveri — non è altro che una sceneggiatura figurata del film. Vi porterò addirittura un esempio pratico: come sapete la Fulcro Film sta realizzando in questo momento il suo primo film *La bocca sulla strada* che ha, quali principali interpreti Armando Falconi, Carla Del Poggio, Franco Coop e Vera Bergman. Ultimata la sceneggiatura del film, io ho cominciato senz'altro a disegnare una serie di quadri dei vari ambienti nei quali si sarebbero svolte le singole scene. Ogni quadro è stato poi completato dalla pianta e, per qualche caso più complesso, dal modellino in legno. Ho realizzato così una serie di vedute degli ambienti, prima che questi fossero costruiti nei teatri di posa. E con questi ho ottenuto alcuni scopi che mi proponevo. Anzitutto: porre sotto gli occhi del regista e degli interpreti la visione plastica degli ambienti in cui si sarebbero svolte le scene. E' chiaro che questo costituisce già di per se stesso un notevole ausilio allo studio del copione da parte degli interessati, non solo ma alla creazione di quella determinata atmosfera all'unisono con il testo della sceneggiatura. Ma non è tutto: il

regista può, con l'ausilio del mio sistema che, sia detto per incidenza, è stato brevettato, può stabilire a priori le inquadrature e i movimenti di macchina. Con ciò si eliminano due gravi inconvenienti, quello dell'improvvisazione e quello della perdita di tempo. Una volta compiuto lo studio accurato della « sceneggiatura figurata » si può passare in teatro con la certezza che ogni scena sarà realizzata col minimo dispendio di tempo e di mezzi. In tal modo si ottiene una disciplina quasi assoluta del programma di produzione, un preventivo molto approssimativo del costo del film, una razionale distribuzione del lavoro, e, in ultimo, un tempo strettamente limitato nell'occupazione del teatro di posa. E' chiaro?

— Ci sembra un po' l'uovo di Colombo... — abbiamo osservato.

— Naturalmente! — ha esclamato il nostro cortese interlocutore. — Ma bisogna pensarci. I risultati tecnici e artistici che si possono ottenere con questo semplice sistema sono evidenti. Qualcuno potrà obiettare che il lavoro di realizzazione d'una « sceneggiatura figurata » esige tempo e denaro. Senza dubbio; ma il tempo e il denaro spesi in questo lavoro di preparazione sono abbondantemente compensati dal risparmio che si realizza in sede di lavorazione. Sapete quanto costa l'affitto d'un teatro di posa al minuto? Sapete cosa vuol dire perdere cinque minuti di tempo mentre si riprende un film?

— Cosi parlando Giuseppe Spirito ci ha accompagnati in teatro dove, diretti dal regista Roberti, abbiamo trovato al lavoro Armando Falconi e Carla Del Poggio. L'eccellente D'Andrea, direttore di produzione, era sulla soglia del teatro e stava rinviando, cortesemente ma fermamente, alcuni visitatori.

— Anche questi fanno perdere del tempo... — osservò Spirito, con un mezzo sorriso. — E il tempo è denaro. Avete mai visto circolare dei visitatori in una fabbrica di automobili, tra gli operai intenti al lavoro?

Andammo quindi sullo spiazzo erboso sul quale sorge la costruzione del palazzo — un palazzo patrio della vecchia Napoli — il cui portone è, in certo modo, il protagonista del film. (*La bocca sulla strada*, infatti, non è altro che il portone della casa. Vi piace l'immagine?) Gli operai stavano alacremente ultimando la complessa costruzione: in un angolo, sotto una barchetta di tela c'era il modellino in legno del palazzo. E già su quello erano state studiate le inquadrature, i movimenti di macchina, le disposizioni delle luci. Era come se la vicenda de *La bocca sulla strada* fosse già elaborata, completa in ogni dettaglio — ambiente e atmosfera — e perfino il numero dei passi che ogni interprete avrebbe compiuto nel breve spazio. Non restava che l'ultima fatica: quella di tradurre la vicenda in immagini sul nastro della pellicola, e a questo pensava Galea, l'operatore, eccellente elemento che appariva soddisfatto del suo lavoro.



Ce ne tornammo a Roma sul tram di Cinecittà che era pieno come un uovo: lungo la strada meditavamo sul « pre-film » e sui suoi possibili sviluppi. Davvero, era un'idea semplice, quasi elementare. Come tutte le idee geniali, del resto, in cui non è tanto averle concepite quanto averle il coraggio di metterle in pratica, impresa non facile, specialmente nel mondo del cinema, giovane mondo tenacemente legato alle sue tradizioni.

V. C.

UNA CORNICE...
... di capelli, veramente degna della vostra bellezza, può essere ottenuta con l'uso dello Sciamo Gibbs, mirabilmente completato dal Tonico al limone. Usando almeno una volta la settimana lo Sciamo Gibbs, prodotto preparato con materie prime sceltissime, darete alla capigliatura morbidezza e lucentezza, accentuando così il naturale fascino della vostra persona. Dopo l'applicazione dello Sciamo, la vostra chioma sarà idealmente pronta per essere sottoposta all'ondulazione.
Lo Sciamo Gibbs è preparato in tre tipi: per le bionde, per le brune, neutro.
Giornaliera Igiene = Bellezza Buona Salute

Le camicette CHE DESIDERATE
Per quanto possiate essere esigente, voi siete sicura di trovare nel vasto assortimento di camicette Zalar quella che risponde al vostro desiderio. Sono creazioni di alta moda, perfette nel taglio e di squisita fattura, che troverete presso i migliori negozi.
LA MAGLIERIA DI MARCA
Zalar
MILANO
CORSO VERCELLI, 20

Profili: BEATRICE MANCINI

Il volto di un'attrice nasce come una luce: si deve far buio intorno, per conoscerlo subito; altrimenti il suo fulgore dev'esser così vivo da mortificare ogni altra luce presente, e ciò non avviene spesso. Nella normalità dei casi il cammino è lento, se non sempre duro. Prima di levar grido su un nome, il tempo passa e l'attesa non è che maturazione. Se il tesoro c'è, verrà giorno che sarà scoperto.

Bice Mancinotti (allora si chiamava così) comparve la prima volta sullo schermo in un cortometraggio diretto da Rossi e che riguardava il tabacco: la figlia del tabaccaio appenninata alla mano, alla guancia o ai capelli (una falda di capelli) di una donna può essere una pubblicità originale. La seconda volta che Bice si trovò di fronte all'obiettivo fu per un film ai più sconosciuto: «La capanna dell'amore» di Ramponi, dove era anche Lilla Silvi. Forse, se la fornice non fosse stata inesorabile, la Mancinotti sarebbe anche apparsa, a fianco di Roberto Villa, nel film «Luciano Serra, pilota» e la sua strada sarebbe stata più facile. Ma, dopo alcune piccole parti insignificanti, la Mancinotti si fece notare in «Scarpe grosse» diretto da Dino Falconi, e in una parte di conladino, intensamente drammatica: la sua maschera pluri-espressiva ebbe modo di spiccare con singolarità. Anche in «Caravaggio», diretto da Alessandrini, sebbene mal truccata nel fotografata e male impiegata, Beatrice Mancini (mutando nome per mutar stella) impresso il suo volto sullo schermo con maggior decisione. Ormai ammaliziata a dovere di tutte le trappole del cinema, la Mancini inizia ora «Nozze di sangue» con ben altro impegno e scaltrezza.

Le ho chiesto di tracciarmi la genesi di quest'ultima sua interpretazione, e mi ha risposto, con tutta sincerità: — Mi hanno fatto soffrire l'anima mia. La parte era mia, era nata e fatta per me, eppure volevano darla alla Luçhaire, poi ad altre attrici straniere e italiane. Infine si son persuasi che non ci poteva essere un'Immacolata più Immacolata di me.

Che cosa sia Immacolata i lettori lo sanno: è una giovane sposa ripudiata del marito per esser ella caduta, inconscia, nelle braccia d'un altro credendolo il suo vero sposo. (Il matrimonio era avvenuto per procura). Dopo anni di separazione, ella chiede al marito la gioia della maternità e ottenuta, poco prima di riconciliarsi con lui, mentre egli sta per uccidere chi l'aveva oltraggiato, viene da questi colpita accidentalmente e muore, felice almeno d'aver ritrovato il perduto amore, la purezza di prima.

Il personaggio d'Immacolata è nel clima della Katuscia Iolstoiana, tutto permeato di un chiuso dolore, di una sofferenza che traspare solo dal volto. E la consuma, e si consuma.

E' da figurarsi quale impegno abbia messo la Mancini nell'interpretare questa parte, tutta vibrazioni interiori; una parte che si può dire cresciuta metro per metro — com'ella mi confessa — in collaborazione diretta col regista del film: Goffredo Alessandrini.

Si diceva che Immacolata è un personaggio tutto volto, che si veste di dolore e di rassegnazione e infine espone di gioia, s'avviva da dentro trasparendo quasi di luce.

Quale volto, meglio di quello della Mancini, poteva assumere l'impronta? La sua breve fronte limpida ed acerba, i suoi occhi che splendono sereni vi-vei tersi e segreti, il suo sguardo staccato pieno di stupore slancio e di lontananza, il suo mento, corto e incisivo che dà alle labbra una piega di pena, si fondono in un'espressione di chiarezza e di pallore che sembra un'offerta.

Sotto la luce dei riflettori un giorno la sua guance plasmate dal trucco mi



Beatrice Mancini, in «Nozze di sangue» (Sovranità Film - Foto Vaselli)

son sembrate petali di magnolie e la metà del suo volto una foglia di luna e le masse dei suoi capelli una prigione per i sospiri del vento. Ora, con «Nozze di sangue», Beatrice Mancini ha terminato il suo noviziato d'attrice. Ed inizia la sua giornata

Francè

LA Regina

LUCIANA PEVERELLI: SENZA CORONA ROMANZO CINEMATOGRAFICO

Certo la Regina aveva dato di volta il cervello, se ne rendeva conto anche per il movimento continuo e convulso delle mani: dal modo con cui si torceva le dita, o mai il suo piccolo corpo stava fermo, come se fosse percorso da un brivido continuo.

— Io ho un dovere, Elfi, adesso nella vita è un solo scopo. Voglio, devo vivere per questo. Altrimenti sarebbe troppo comodo: abbando-

narsi, chiudere gli occhi, non sapere più niente. Non sarei nemmeno venuta qui, allora. Per fortuna Iddio ha creato anche lo spirito della vendetta: e se entra in un corpo gli dà vita e fiamma finché la vendetta sia compiuta.

Elfride alzò le spalle. — Vendetta! Nove irlandesi, su dieci si nutrono di questa parola. Per questo sono tutti così magri. Se proprio vuoi andare a Londra, posso raccomandarti alla signora Bergson. Durante il mio soggiorno laggiù ho dato lezione di pianoforte alla sua impossibile figlia. E' una donna noiosa, ma buona. Proverò a scriverle.

Mise tutto il fuoco di una supplica e la scaltrezza della diplomazia nella lettera, perché aveva paura di Regina, e desiderava partisse presto. La signora Bergson rispose che non aveva bisogno di dama di compagnia per sua figlia, perché le condizioni finanziarie di suo marito non le permettevano in quel momento di tenere molto personale di servizio: ma aveva bisogno di una domestica e mandasse pure la sua brava amica, perché le cameriere che si trovavano a Londra erano piene di pretese e insolenti.

— Non ci andrai, non è vero? — domandò Elfride, delusa. — La signora Bergson non ha capito bene la mia lettera.

Regina la guardava con occhi vitrei: nella notte aveva sognato di incontrare Tom in una strada di Londra. La sua faccia era pallida e triste: egli era senza braccia e come senza sangue; e non riusciva ad aprirsi un varco nella folla fitta e compatta che lo trascinava via, sempre più lontano da lei, come un tronco in un fiume fangoso; la sua testa emergeva più lontano, sempre più lontano, finché era sparita.

— Sì, si — rispose con indifferenza — anche cameriera. Che m'importa? Ci sarà forse meno da parlare. Purché tu Elfride abbia a prestarmi un abito e un po' di denaro per il viaggio. Non ho più nulla con me.

Così Elfride, soffrendo un poco perché era avara, le aveva dato un po' di denaro, e dopo il lungo viaggio ella si trovava finalmente in una strada di Londra: ed era come se il sogno strano avesse preso vita. Tutto era identico: soltanto il volto di Tom non c'era.

Mecanicamente ripeteva tra sé l'indirizzo della signora Bergson: ma non pensava né a lei, né alla sua casa. Pensava soltanto che cosa mai sarebbe accaduto se avesse veduto sorgere per un istante, tra le facce ignote, il volto di Tom. Sarebbe caduta? Avrebbe gridato?

Il pomeriggio volgeva alla fine: ed era pesante di una nebbia umida che andava infiltrando sempre più, via via che la luce si spegneva. Regina osservava ogni cosa, ma ogni cosa era muta per lei, come se appartenesse ad un altro universo. Si era rotto nel suo spirito quel misterioso ingranaggio per cui le cose del mondo hanno importanza e sopra tutto rapporto con noi. Tutto era distaccato, tutto andava alla deriva, indifferente e terribilmente estraneo. Voltò nello Strand, e si incamminò verso Trafalgar Square: riconobbe la piazza per l'enorme colonna intorno alla quale ruotavano pigri e giganteschi gli autobus rossi. Tanta gente la sorpassava, la sfiorava, la incrociava, donne che andavano svelte con grigi volti assorti, vestiti che parevano cader dalle spalle: uomini con le guance accese, occhi turchini e fissi, piccoli uomini calvi, magri; e gruppi di gente in attesa, e ragazze che ridevano e grosse donne che parlavano forte. E pareva a Regina di vederli tutti, tutti indistintamente. E le sembrava assurdo che essi non si accorgessero di lei, e non sentissero la forza del suo odore selvaggio.

«Essi vivono, respirano, ridono e sono tutti loro, tutti loro insieme che hanno ucciso il mio Tom».

I picciotti volteggiavano nell'aria molle: si posavano un istante sulla testa dei leoni di pietra. I primi lumi si accesero in Whitehall. La pietra grigia, antichissima, non ne ebbe calore. Regina alzò gli occhi. Gli uomini che erano chiusi là dentro avevano ucciso il suo Tom. A loro non importava nulla: non lo sapevano neppure, forse. Un essere qualunque, uno sconosciuto. Ma un universo era crollato, è tutto il mondo si era spento.

«Gli occhi le si riempirono di lagrime, il cuore si gonfiò di una collera furibonda, come un mare in tempesta. Si mise a correre: non voleva più veder gente, non voleva più sentire voci. Percorse strade tranquille; si trovò accanto al fiume dalle rive nerastre: Big Ben, l'abbazia di Westminster. Tutto ora confuso danzava dietro il velo delle lagrime. Un dolore insopportabile le spezzava il respiro: come la crisi acuta di una malattia latente e che d'un tratto facesse sentire i suoi artigli. Perché soffriva tanto? Colpa del sogno? o si era

accorta che nulla la chiamava a Londra, si era resa conto che essa poteva far nulla per vendicare Tom, e nulla per la sua Irlanda? Elfride aveva detto la verità: ella era soltanto un piccolo topo, annegato in un mare di gente che se ne rideva di lei; e non avrebbe saputo mai da quale parte cominciare la sua fatica.

Ora s'aggiava per piccole strade e piazze quasi deserte, così vicine a quelle di intenso traffico e pur così diverse: come se il frastuono si fosse ritirato di lì, come l'onda della bassa marea. Parevano luoghi di una città antica o abbandonata; poca gente sostava sulla soglia di piccole botteghe: passava qualche donna rapida, vestita di scuro. Tutto sapeva di umido e di stantò. Ella continuava a camminare, dimentica ormai della signora Bergson, senza accorgersi della fame che le rodeva lo stomaco. Provara il bisogno di andare senza tregua come le bestioline che sperano di liberarsi dal dolore fisico, correndo, quasi crescendo di poter lasciarlo dietro di loro. Improvvisamente si trovò in un giardino verde: e gli alberi e le foglie la salutarono, come una dolce amica, e per un attimo ella ebbe un po' di sollievo. I prati erano di un verde intenso, scintillanti di umidità: tra rami e rami si stendevano i veli della bruma. Parve a Regina di rivedere una illustrazione che era cara al babbo e che rappresentava, romanticamente, il Limbo Erba, alberi, l'acqua di un laghetto, tutto aveva qualcosa di irreal e di sognante e di triste. Tutte le panchine erano occupate da vecchi che stavano immobili, in estatica contemplazione. Forse, non pensavano a nulla: erano soltanto tanto stanchi. Li vide fermi lì, come una palla al piede, il ricordo delle loro vite inutili, oppure gaie e fulgide ma che erano ugualmente trascorse. E parve a Regina di essere giunta anche lei, pur così giovane, nel triste mondo di nebbia in cui non si aspetta più nulla, se non di morire. La sua vita, intensa e breve, era già stata rapidamente bruciata, e per tutto il resto avrebbe dovuto nutrirsi di rimpianto e di ricordo.

Un vecchio le fece posto sulla panchina, come se avesse intuito che ella non avrebbe passata, senza fermarsi, con allegria insolente, come facevano le altre ragazze.

— Londra stanca molto, non è vero? — Sì.

— Specialmente i primi giorni. Dovevi andare lontano?

— Pitt Square, dodici.

— Allora potrete prendere l'autobus 19. Traversate questo giardino, seguite l'arteria dritta, poi un altro giardino. A Piccadilly troverete l'autobus.

Ella ascoltava appena seduta, un po' curva in avanti, si agitava lentamente, in sé e in giù, in moto incosciente, come un pendolo. «Oh, Tom mio Tom, mio amore...».

— Avete capito?

— Grazie. Prenderò l'autobus.

— Tra poco sarà buio — disse il vecchio. — Com'è la via, presto, di qui non si può più rimanere seduti qui a lungo».

Ella lo sentì parlare, senza afferrare le parole che pronunciava. A lei non importava che venisse buio presto e che le giornate fossero lunghe e fulgide. Tom non c'era più, il mondo era spaventosamente buio. Piccadilly. Qualche volta aveva sognato di vederla. Ora le pareva, soltanto una lucina di frastuono, uno strider continuo di treni, e strombettare acuto, e un barbaglio intermittente di luci. Qualcosa di angoscioso e di apprimante.

Aspettò molti autobus, finalmente passò il diciannovesimo. Davanti a lei ballarono facce tristi, facce assortite. Nel mondo milioni e milioni di facce, e non una sola che ella avesse voglia di guardare, di vedere.

Si accorse che il capo e i piedi le dovevano un leggero senso di nausea la tormentò, forse provocato dalla fame, o dal movimento dell'autobus. Al di là del finestrino vedeva brillanti vetrine di negozi, sgargianti manifesti, insegne al neon che cominciavano a palpitare, livide nella luce crepuscolare, collane di automobili nere che parevano scaturire senza tregua dalla terra. Pensò: «Se desiderassi incontrare una persona, qui, in questa giungla di case e di gente, potrei camminare giorni, mesi, ed anni senza vedere mai».

E questo pensiero le diede freddo al cuore: un freddo d'angoscia, come se veramente ella avesse dovuto incontrare una persona: e sentisse, in quel momento, che ogni speranza era perduta. Le parve di essere da molto tempo in quell'autobus. Domandò, timidamente. Aveva sbagliato: aveva sorpassato il punto in cui doveva scendere. Ora doveva ritornare indietro, ed era meglio prendesse la ferrovia sotterranea. Scese, sopraffatta dall'ansia della notte che giungeva, dallo spavento di non riuscire più a raggiungere il rifugio di Pitt Square. Si precipitò affannata per le scale della ferrovia sotterranea: da qual parte andare, mio Dio? Le vetture si fermavano un secondo soltanto, spalancando simultaneamente tutti gli sportelli che vomitavano gente, poi si richiudevano, ripartivano fischiano, urlando. Giocollavano davanti a lei, altre decine e decine di



...Regina rimaneva ferma, quasi senza respiro. Qualcosa di strano accadeva in lei... (Dis. di Giuseppe Casolaro)

IRENE BRIN:

Quelli del Brancaccio

Un'aura di innocenza festevole e commestibile, da ricordare una «Kermesse» comune e segreta, avvolge Via Merulana di sapori, odori e voci che puntualmente esaltano ogni stagione, e si finirebbe per darne il merito iniziale ai banchetti di frutta e verdura del mattino, alle cantilenanti voci dei venditori ambulanti, al fervore che le giovani cuochie dedicano all'acquisto del pane e del burro, alla candida traccia lasciata dai lattai, se non si preferisse sopprimere agli abitanti di questa via un gentile e scorrevole entusiasmo.

I bottegai possiedono dunque una prontezza florida e robusta da definirsi fiamminga, se si vuol restare in clima di «Kermesse», quando manovrano i grandi coltelli ed i grandissimi sorrisi; ed i tramviari sono spiritosi quando danno spiegazioni sulle diverse fermate; e nei bar si consumano di prevalenza bevande ottimistiche, quali granatine e la menta, totalmente trascurando le limonate, ed i falsi cappuccini. Benché i due portieri di Palazzo Brancaccio continuino sordi bisticci araldici, per prolungare l'arbitraria divisione del loro dominio, e traducano risentimenti in tutto degni dell'Almanacco di Gotha con sordi colpi battuti sul soffitto-ovvero-piantito-degli-inquilini-che-abitano-al-disopra-della-portineria, si può concludere con facilità che il quartiere serba, all'ombra della sua chiesa favolosa quei caratteri di quasi provinciale gaiezza ed intimità al nostro cuore carissimi. Ed è naturale che l'apoteosi dell'ottimismo e della semplicità sia da cercarsi proprio negli svaghi di Merulana.

Ci si ricorda benissimo il «Ball delle Serve», che evidentemente aveva un altro nome, ma nessuno ci pensava più: un locale stretto, con i muri gremmati di profumi e di ricordi, gli uni e gli altri estremamente a buon mercato, dove le domeniche delle domestiche trovavano giuste esaltazioni di vestimenti chiari e di giubbe scure, di tagliermi femminili (adottati dalle cameriere evolute) e di riccioli maschili (introdotti da commessi evolutissimi). L'odore e la musica che ne uscivano invadeva l'uscio e la, ssa con imponente

za addirittura solida, e le auguste rovine, poco discoste, divenivano luogo di appuntamento per il ballo, e di congedo dopo il ballo con ammirabile docilità, ci vedremo in terza colonna rotta andando in giù.

Luogo geometrico, ideale convegno, il Cinema Brancaccio presiede autorevolmente al gusto romantico e romanzesco, musicale ed avventuroso di questi amabili cittadini, e la stessa vastità dell'ambiente, la potenza

di gioia ad ogni capriola degli acrobati, ed un secondogenito piccolissimo, e, tra le braccia materne, teneramente addormentato.

E' facile immaginare il prolungarsi ed il fiorire delle famiglie anche nelle altre comitive, dove via via cresce l'importanza dei ragazzi e diminuisce la presenza degli adulti, finché, passando attraverso la coppia dei fidanzati, ci si ritrova alla primitiva grazia di un bimbo dormiente sul cuore di una massaia; avida evidentemente di luceccanti avventure, ma non al punto di staccarsi, anche per novanta minuti soltanto, dal suo piccino.

Giustamente i programmi del Brancaccio sono clamorosi, ma festevoli. Certi film zeppi di intrighi di begli abiti e di bellissimi sentimenti, si reggono qui per intere settimane; e la folla in attesa dell'ingresso straripa fin sulla via, affettuosamente nominando gli eroi prediletti, che magari passano spessissimo di lì, dritti al Quadraro, ma nessuno ci pensa, serbando per loro un rispetto, so ed attonito distacco.

Anche il Varietà è quasi sempre casto, e nello stesso tempo impegnativo. Non si oserrebbe fornire, ad un pubblico tanto fiducioso ed onesto, le farse in due tempi, picchiettate di porcherie che i grassi comici travestiti da donna o le magre divette abbigliate da cameriste pronunciano con voci alte e stridule in altri cinematografi. Né, d'altra parte, avrebbero successo gli attori spiritosamente squallidi, gli innamorati delle zanzare, i decorati della cravatta a stragolino sporco. Le penne di struzzo, gli abiti perlati, la canzone a note filatissime, i gioielleri che nelle mani agitano palle di cristallo e ventagli di aironi, sono i soli degni di prolungare fastose illusioni in questa candida folla; oppure i dilettranti la incanteranno, salendo sul palcoscenico per offrire a ciascuno una possibilità, una speranza.

In pochi luoghi, del resto, gli spettatori sanno applaudire bene come al Brancaccio.

Irene Brin



Umberto Spadaro, un attore della maschera singolare, che vedremo in «Nozze di sangue». (Sovranità Film - Foto Vaselli)

12 ORE
di moto e di lavoro senza
bisogno di ritoccare la
vostra pettinatura
USANDO

IL FISSATORE LINETTI

S. A. LINETTI, PROFUMI
VENEZIA

volti: persone accatstate, pigiate. Era tenuta a Londra per una grande missione: davanti a quelle migliaia di facce indifferenti, stanche, oppresse, ogni progetto, ogni sogno sembrava sgretolarsi.

Oh, avrebbe fatto tanto meglio a distendersi nel prato d'erica laggiù, a chiudere gli occhi, addormentarsi. Tom sarebbe venuto, lento, sorridente, sicuro, a prenderla tra le sue braccia...

— Ecco, qui, dovete scendere. Risa, l'è la strada a sinistra: in fondo è Pitt Square.

(E tenendola tra le braccia avrebbe cominciato a camminare verso la scogliera...)

La piazza era silenziosa, deserta: i lampioni descrivevano un tranquillo semicerchio: le case erano piuttosto alte, avevano un aspetto arcigno e pomposo, ma vecchiotto e sporco.

(Ma non sarebbe caduto in mare: avrebbe continuato a camminare nel raggio di luna, tenendola serrata contro il suo cuore).

Salì una scala ripida, appoggiandosi ad una ringhiera in ferro battuto. Suonò timida alla porta sulla quale era scritto «Bergson».

Venne ad aprire una donna alta, oscura, vestita di nero: il colorito giallognolo del suo viso accentuava i lineamenti tirati.

— La signora Bergson?

— Sono io... Voi sareste per caso la ragazza mandata da Elfride? — Non le lasciò il tempo di rispondere — Perché così tardi? Avreste dovuto essere qui nel pomeriggio! Che cosa avete fatto durante tutte queste ore? Avete girato per Londra?

(Tom la portava sempre più lontano, più lontano verso la chiara luna ottonina).

— Che cosa state a fare sulla porta? Venite avanti! Cecily, vien! È arrivata la nuova cameriera!

Passarono in un salotto dove i mobili erano così alti e grossi e massicci come se fossero ingigantiti durante un incubo al solo scopo di soffocare e imprigionare nella stanza le persone. C'era un sottile odor di gas diffuso nell'aria: la luce del lampadario d'ottone era scarsa e giallognola, come la faccia della signora Bergson. Pesanti cortinaggi chiudevano la finestra: nei vasi c'erano fiori finti. Un grosso pianoforte nereggiava in un angolo.

Cecily arrivò saltellando. Era piccola e un po' tozza, coi capelli molto chiari legati da un nastro giovanile: ma il suo volto aveva colorito giallognolo e rassomigliava a quello della madre, e l'espressione dei suoi occhietti azzurri era maligna.

Non le dissero di sedere e anch'esse rimasero in piedi. La osservavano curiosamente e Regina sentì subito che la loro impressione era cattiva.

— Come mai non avete valigia? Portate soltanto quella borsetta? E la vostra camicia da notte? Ma perché siete venuta via da Dublino? Elfride non me l'ha scritto. Siete sola al mondo?

Le domande erano rapide, taglienti e non davano fiato per rispondere.

Finalmente ella poté sussurrare: — Ho ancora il babbo: ma non l'ho lasciato a Dublino. È medico condotto in un villaggio.

Subito si pentì di aver detto la verità, ma gli occhi della donna sembravano trivellarla e la smentivano.

— Avete bisticciato con vostro padre? Non mi piacciono le ragazze che discutono coi genitori. Cecily è molto rispettosa verso suo padre. Per quale ragione l'avete lasciato? Spero non vi sia nulla di grave nella vostra vita. Se avete qualcosa da confessare, è meglio lo diciate subito.

L'odore dei vecchi mobili, del gas, la voce della vecchia, tutto la soffocava.

— Sono venuta via di laggiù... perché... ero malata...

— Malata di che? Bisognava dirlo. Dovete capire Cecily è molto giovane ed io non voglio esportarla...

Il viso si era leggermente colorito, denotava una viva apprensione.

— No... — s'affrettò Regina — non dovette angustiarvi. Si tratta di un male... morale: un dispiacere. Ho perduto laggiù... qualcuno... qualcuno che adoravo e mi sarebbe stato impossibile vivere ancora in quei luoghi: che mi ricordavano troppo...

La voce le si ruppe: ma Cecily scoppiò in una risata così acuta, che ella si voltò stupita a guardarla.

— Uh — fece la ragazzetta — è proprio il genere di storie romantiche che piacciono alla mamma, queste!

La sua voce era ironica. Il volto di Regina si irrigidì in un'espressione così dura e sprezzante che Cecily smise di ridere e volse il capo.

— Bene — disse aspramente la signora Bergson — sarà bene che non raccontiate storie di questo genere a Cecily. È una ragazza sana anche moralmente, grazie a Dio. Potete venire intanto a vedere la vostra cameriera: e vi spiegherò in che consistono le vostre mansioni.

Era stanca: aveva fame sete. Non una parola umana usciva da quella labbra screpolata e sottile. Era meglio. Valeva essere sola, con la sua pena.

La stanza era un lungo bugiattolo, con una finestra altissima e stretta, un lettino e un armadio così gigantesco che pareva volersi divorare tutta la stanza.

— Ci starete molto tranquilla — disse la signora Bergson. — Per fortuna qui ad Islington non c'è né il frastuono né il tumulto di High Street e del Green. Qui nei dintorni — continuò calcando sulle parole — non ci sono grandi locali né grandi negozi. E ci si sente bene, come se si fosse in provincia.

La fessura nera della finestrella si apriva per lei su un nero abisso, su un mondo straniero, senza luce di gioia.

— Spero — insisté la signora Bergson — che non siate uno di quei tipi a cui piace fantastizzare molto. Cecily è una ragazza sensibile e non deve essere male influenzata. Adesso potete rinfrescarvi il viso: c'è acqua in quella brocca sotto la bacchetta. Poi potete venire in cucina, così



Uno splendido quadro de "La corona di ferro" con Elisa Cegani e Massimo Girotti. (Prod. Enic-Lux; esclus. Enic)

PARLA EVI MALTAGLIATI

Elogio del bianco

Non ho mai avuto la fama di essere una donna ambiziosa o particolarmente esigente in fatto di eleganza e di moda né ho mai avuto la preoccupazione di crearmi questa nomea. Ho sempre considerato l'eleganza come un attributo della mia arte e non come un elemento a sé, fors'anche nel desiderio di difendermi da chi, giudicandomi troppo frivola o troppo appariscente, avrebbe potuto, con facile giudizio, classificarci «sopra tutto elegante»; inoltre, io sono un'attrice prettamente drammatica, mi piacciono le parti cosiddette forti che, indubbiamente, sono quelle che meglio vi addicono al mio temperamento di artista e di donna. E tutte queste prerogative hanno a che vedere con il reparto eleganza e frivolezza solo in via subordinata.

Ho sempre avuto, invece, il vanto di creare o far creare abiti il cui ben preciso compito fosse quello di non tradire il personaggio che li doveva indossare; compito che ho trovato molto facilitato quando m'è capitato di dover vestire una donna che somigliasse anche moralmente, intimamente, oltre che fisicamente, a Evi Maltagliati... Ma certi comodi non capitano tutti i giorni. E, anche quando capitano, il teatro ha, come il cinematografo, le sue esigenze e bisogna rispettarle col più rigoroso e intransigente sacrificio.

E ad ogni modo fuor di dubbio che il particolare dell'abbigliamento (particolare per modo di dire, poiché, secondo me, è un elemento essenziale, assolutamente inerente all'arte di un'attrice) non può essere preso alla leggera ma nella considerazione in cui lo prendono sempre tutte le attrici degne di questo titolo.

I principi fondamentali di gusto sono, naturalmente, identici a quelli miei privati ma sulla scena sono costretta — costrizione gradevole — a vestirmi come si vestirebbe Evi Maltagliati se avesse il temperamento o il carattere dei miei personaggi.

Vi dirò subito che ho una fortissima predilezione per il bianco e che mi piacerebbe tanto poterlo portare in qualunque momento e in qualunque occasione, poiché la raffinatezza dell'abito bianco rappresenta, per una bionda assai più che per una bruna, a mio avviso, una delle più fresche e più graziose visioni che possa donare una giornata d'estate (o, magari, quando non si è in guerra e si portano gli abiti da sera, una serata di inverno). Per quanto mi è possibile, cerco sempre di avere, in modo, sia nelle commedie in costume, e i miei spettacoli abituali se ne saranno accorti) che in quelle di ambiente moderno, di poter indossare almeno un abito bianco: così come nella vita tento di poter impunemente sopportare tutte le cure richieste (al mio colore preferito (povere cameriere mie!) pur di poterlo sfoggiare.

Vi è un altro punto fondamentale del mio modo di vestire: l'odio per le scarpe moderne (od ortopediche, che dir si voglia); e di soffrire. Non pare a voi, che portate quelle suole di sughero, di avere sotto i piedi dei tappi di damigiana o dei dischi per reti di pescatori? Mi fanno uno strano effetto, quei leggerissimi trampoli; dirò di più: mi fanno un effetto molto macabro che mi tanto sognare di cadere in mare a capo all'inghiù e di non potermi salvare a causa della prepotenza di quei piedi galleggianti che vogliono sempre star fuori mentre la testa mi sta sotto...

Nella vita non porto mai colori sgargianti, ma raramente, salvo di sera, colori

quelli col sughero stanno male, secondo me, anche alle donne basse che ricorrono a questo espediente per parere più alte, in quanto dà al loro passo un'andatura anti-femminile, pesante, impacciata, addirittura goffa; la scarpa col sughero, o la scarpa cosiddetta moderna in genere, guasta la linea delle gambe più belle (figuratevi cosa fa succedere a quelle un po' difettose!) e mi pare che una donna per quanto venusta, non debba mai mettere nel bilancio passivo o pur anche in pericolo un elemento del suo fisico, a costo di star scomoda



Evi Maltagliati, vestita di bianco

scuri: grigi, marroni caldi e, d'estate, qualche abito a fiori che mi dà la gioia di un po' di quella freschezza che tanto raramente gli ingegneri professionali mi concedono di godere.

Per lo schermo tutto cambia, pur restando fermi i punti fondamentali enunciati più sopra. Infatti sullo schermo non si può mai contenere di un accorzo di tinte, di quell'accezzo di tinte che in teatro costituirebbe il «tono» dell'abito, e bisogna ricorrere a modelli di taglio più complicato, anzi più vistoso che basti da sé, senza l'ausilio dei colori, ad adattare l'abito all'occasione.

I gioielli mi interessano soltanto fino ad un certo punto: sono, invece, appassionatissima, di pellicce e non solo per la moda e semplice ragione che soffro tremendamente il freddo, ma perché mi pare che qualunque insieme qualunque abito, quando è ricoperto da una pelliccia, può essere considerato a posto.

Da quanto vi ho esposto fin qui, potete arguire che non vado mai, o quasi mai, a scegliere i miei abiti nelle collezioni delle sarte: non voglio davvero rischiare che una signora di platea, agghiacciata all'ultima moda, porti lo stesso abito col quale io mi dimeno davanti ai lumi della ribalta. Così come vi sono i figurinisti per gli abiti moderni e sarebbe assurdo non approfittarne. Quando una commedia deve andare in scena in pochissimi giorni, ricorro alla grande sartoria, ma ci metto sempre qualche cosa di mio, affinché anche l'abito più diffuso diventi un poco originale e «pezzo unico».

Il caso Pirandello, cioè quello delle commedie di Pirandello (per esprimersi con maggiore precisione), è tipico e richiede i più complicati studi. Non immaginate quanto cerchiamo e ponderiamo per quegli abiti e quanto, ad esempio, l'abito dell'ultimo atto di «Come tu mi vuoi» mi abbia dato preoccupazione nella ricerca della stoffa: fondo troppo chiaro, fondo troppo scuro, fiori troppo grandi, fiori troppo piccoli, e via dicendo, fino a trovare quello che pensavamo noi, o quasi... E credete che quell'abito di Ersilia Dresi, in «Vestire gli ignudi», sia un abito preso a caso nell'armadio di una amica povera? No, tutt'altro: il tono del celeste non può essere né estivo né sgargiante, le pieghe davanti devono consentirci di stendere le gambe sul divanetto, le false pieghe delle spalle devono mostrare la mia magrezza e povertà, la sciarpetta intonata che sia al collo deve dare quel tono di raffinatezza quale anche una disgraziata non può rinunciare perché è donna e una donna, se pure in punto di morte, a certe piccole cose che salvano la faccia (e, come la sciarpetta, la cipria, il rosetto...) ci tiene sempre perché brutta non vuol parere mai proprio del tutto.

Eccomi confessata: care lettrici. A voi compiangermi o invidiarvi, adesso, perché la faticosa vita dell'attrice di prosa è talvolta coperta di rose, ma sempre cosparsa di sudore...

di centinaia di voci urlanti e imploranti. Era il rumore della città, con i suoi clacson e lo sferragliare della soteranica, e il passo di milioni di uomini.

Regina rimaneva ferma, quasi senza respiro. Qualcosa di strano accadeva in lei: nasceva in lei. Come un palpito di vita e insieme di dolore: come il rinnovarsi di un distacco già avvenuto: quasi l'eco dell'attesa sotto l'olmo dalle foglie dorate.

In quel momento Tom, tra Angelo e Cis, scendeva le scale della ferrovia sotterranea per recarsi alla stazione dei docks.

(Continua).

Luciana Peverelli

Evi Maltagliati

LEGGETE "FILM"



I PRODOTTI DI BELLEZZA
COMM. BORSARI & F.
PARMA, DANNO ALLA
VOSTRA GRAZIA IL
MAGICO E LUMINOSO
RITOCO DELLA
PERFEZIONE



GIOIA INTIMA
COMM. BORSARI E. F. PARMA

LA
LUX FILM
HA IN PRODUZIONE:
I PROMESSI SPOSI
DAL ROMANZO DI
ALESSANDRO MANZONI
REGIA DI
MARIO CAMERINI

ABBONATEVI A "FILM"

MOVADO

SOLO PRESSO LE
MIGLIORI OROLOGERIE

L'OROLOGIO DI
FAMA MONDIALE

VARIETA'

Importanti accordi interconfederali - Gli spettacoli al Super-cinema - Da Spadaro a Litina De Filippo - Notizie varie

Al fine di eliminare inconvenienti...
Al fine di eliminare inconvenienti, si propone di stabilire le modalità relative alla presentazione delle domande di nullasto e dei relativi progetti. Le Organizzazioni sindacali, per iniziativa dell'Ufficio Teatro di Operetta Rivista e Varietà della Conf. degli Industriali, ha emanato alcune norme precise, che segnano un punto fermo su una questione ancora fino a ieri non completamente disciplinata. Riepiloghiamo alcuni punti, mettendo in rilievo quelli di maggiore importanza o che costituiscono un nuovo orientamento:

1) Per le Compagnie a spettacolo intero la richiesta di nullasto deve essere presentata, con allegato il progetto, non oltre il 30 settembre, per agibilità in periodo invernale, e non oltre il 15 giugno per il periodo estivo. La Commissione per l'esame dei progetti darà il suo parere solamente sulle domande presentate almeno dieci giorni prima agli uffici della Federazione. E dieci giorni sono proprio il minimo necessario se si vuole evitare la faciloneria e l'improvvisazione che non giovano a nessuno, anzi...

2) I progetti debbono contenere l'elenco dell'elenco. (Così almeno si eliminerà quella forma di burletta che consisteva nel presentare un qualsiasi elenco, tanto per avere in mano il modulo di nullasto, salvo poi a deballare con tutt'altra gente). E, quando non si tratti di formazioni di arte pura, l'indicazione del repertorio che sarà eseguito, precisando per ogni rivista, titolo, nome di autore (iscritto al Sindacato Autori e Scrittori), data di deposito alla S.I.A.E. e data di nullasto alla rappresentazione del Ministero Cultura Popolare. Con questa disposizione, quanto mai provvidenziale, si evita che figurino, quali autori, degli illustri e noti analfabeti, il cui solo scopo è di ottenere il cosiddetto «rientro», cioè quella tangente che, impresario o capocomico, impongono-dogli di farli figurare come coautori e percependo quindi i relativi diritti.

3) Il Capocomico, prima di formare il progetto, dovrà farsi rilasciare, dalla sua Federazione, una lettera in base alla quale sarà autorizzato a richiedere alla Sezione Collocamento della Federazione Lavoratori, la disponibilità degli elementi prescelti. Detti compromessi, acquisteranno piena ed intera efficacia contrattuale, al momento del rilascio del nullasto. La disposizione è nuova e viene giustamente a tutelare la situazione di quei lavoratori che avendo firmato l'accettazione su un modulo di richiesta presso la Sezione Collocamento, rimanevano, moralmente e materialmente, a disposizione di una qualsiasi persona che non aveva ancora la qualifica vera e propria di capocomico, non essendo in possesso di regolare nullasto. Se la formazione poi non si realizzava, tutto il danno rimaneva sulle spalle del prestatore d'opera, bloccato inutilmente per un certo periodo di tempo. Ma la circolare aggiunge: «E' superfluo avvertire che la lettera di autorizzazione è rilasciata soltanto a coloro che risultino forniti dei necessari requisiti di idoneità tecnica, artistica e finanziaria. (Vorremmo anche una idoneità politica e morale, a fare un po' piazza pulita di tanti elementi indesiderabili, che ancora scivolano tra le maglie delle reti sindacali e rinfiorano, nei momenti più critici, in veste di capocomico o di amministratori. Tutto ciò perché, se è vero che da tempo andiamo battagliando, a viso aperto, per ottenere una maggiore disciplina nei prestatori d'opera, ai fini della tranquillità della produzione, ciò non toglie che anche una selezione del rancio datori di lavoro, o loro rappresentanti, sarebbe quanto mai opportuna). Il deposito cauzionale non potrà essere inferiore alle 2000 lire. Il nullasto per le compagnie di varietà avrà la validità di tre mesi, e per le compagnie di rivista di sei mesi salvo proroga su richiesta del capocomico. Quanto sopra garantisce un congruo periodo di durata, senza necessità di nuove pratiche e provvedimenti burocratici, che mai si adattano alla vita dinamica del teatro. Però, e ci auguriamo che la disposizione non resti lettera morta, il nullasto si intende automaticamente revoato quando siano trascorsi 15 giorni consecutivi di completa inattività della Compagnia. Ma la disposizione più importante, e che risolve in modo definitivo una situazione lungamente dibattuta, è quella che riguarda l'abolizione del cosiddetto «supplemento-paga», che aveva dato luogo a tante diverse interpretazioni, alcune delle quali completamente arbitrarie. Resta ormai stabilito che i contratti con gli artisti saranno stipulati, d'ora innanzi, con l'indicazione pura e semplice della «paga base» e non più, come per il passato, per una cifra X più un'altra Y, valevole quest'ultima solo per le maggiorazioni di cui agli articoli 8, 9, 12 del Contratto Tipo. L'accordo interconfederale stabilisce che: Nulla vieta che i datori di lavoro, per una semplificazione della contabilità, possano fornire giornalmente un «anticipo» (capire bene: è un anticipo e non un supplemento, ha quindi carattere di deposito da conteggiare, e questo anche agli effetti di una azione legale, che potrebbe essere anche penale nei casi di arbitrari abbandoni di lavoro, quando il deposito non è stato ancora conteggiato) ai propri scritturati sulle maggiorazioni dovute per prestazioni straordinarie, festive, o in genere «per qualsiasi altra aspettanza» indipendente dalla re-

tribuzione normale, e possano quindi corrispondere un supplemento giornaliero fisso che dovrà risultare da un atto scritto, restando inteso che il conteggio delle somme anticipate e di quelle effettivamente dovute, sarà fatto per il relativo reciproco conguaglio, a fine contratto.

Di tale importantissimo accordo interfederale, che viene molto opportunamente a snellire e disciplinare senza equivoci il farraginoso meccanismo dei rapporti contrattuali tra capocomico e prestatori d'opera, prendono buona nota tutti gli interessati, poiché la Federazione avverte che tali norme debbono intendersi assolutamente inderogabili.

...
Crisantemo.
Due tra le più note famiglie di artisti prendono il lutto per la dipartita di Jean Williams Bonos, padre di Giovanni, Vittorio e Luigi, avvenuta a Milano: i Bonos ed i Moschini. Ad ambedue, le nostre condoglianze.

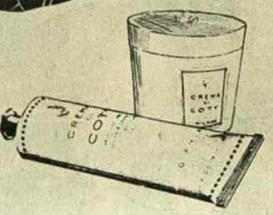
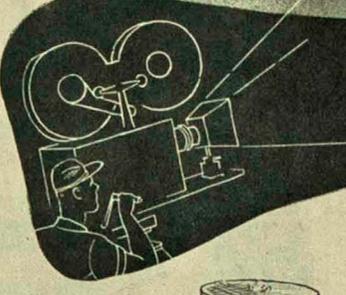
...
La Compagnia di Varietà che fa capo a Margarita del Plata ha ottenuto dei contratti di ritorno per Torino e Genova, decidendo quindi di continuare... Anche dura! Gli impresari, Cammarano e Cubari, hanno costituito anche un altro gruppo, composto di Renato Maddalena, la coppia Fina e Tiersi, il Duo Giachi e Lola Di Fiorenza, facendolo debuttare nel circuito ENIC.

...
Durante il mese di maggio le Organizzazioni sindacali hanno esaminato 84 domande per agibilità di compagnie, con il seguente risultato: pareri favorevoli per nuove formazioni numero 10; nullasto rinnovati 62, respinti 7, sospesi 5. L'importo dei contratti stipulati tra artisti e datori di lavoro ha raggiunto, nel solo gruppo nazionale di Roma la somma di L. 998.273.

...
Gli spettacoli al Supercinema segnano una parabola un pochino discendente se, dopo il Gruppo Spadaro, che aveva una indubbia linea signorile, sia pure a scapito della teatralità, siano passati alla formazione Tina De Filippo-Salvetti-Turco, ricca di prospere belle donne di primo piano e vivace degli agili garretti del Balletto Viofrane, ma di una comicità un po' troppo... teatro e fischella, e poco Supercinema, arrivando infine all'Audizione delle Canzoni di San Giovanni. Il programma non è nulla di più di un'arida rotazione, senza particolari note tipiche di colore, di tre o quattro veterani del genere: Gabrè, Vanni e Romigioli, Zara, la volenterosa e promettente Pierini (contronovella di Zara), i quali si battono accanitamente, con tutte le risorse del mestiere e, facendo appello alla simpatia del loro pubblico di tifosi, che li segue sempre ed ovunque, dal Largo Anicia al Supercinema e magari - domani - da questo al Teatro dell'Opera, cercando di dare anima e vita ad un gruppo di canzoni che, salvo qualche, passeranno senza lasciare traccia, come l'acqua sul vetro. E ne è forse convinto anche Cesarino Bixio, il capocomico-editore, e vecchio teatrante, se a chiudere e risolvere il programma, ha ritenuto necessario porre un pezzo forte, benché nulla avesse a vedere con quel tipo di spettacolo: il cantante Carlo Moreno. L'artista è in gran forma: voce fresca, agile, espressiva, intelligente senso interpretativo... Memore forse delle nostre vecchie osservazioni, ha eliminato dal suo modo di porgere e di gestire, i quattro quinti delle ziosaggini che gli rimproverammo altra volta: è rimasto il saltarello nell'entrare e nell'uscire di scena, che vorrebbe forse significare il non plus ultra della disinvoltura, quello che per l'attrazione è il *et voilà!* Non è di buon gusto, e Moreno attore sensibile, eliminerà anche quello. Delirio dell'oramai famoso Quartetto Alligro, spassoso di invenzioni e trovate di ogni genere, umoristiche e musicali, quasi tutte riuscite. Dal Balletto si distacca un interessante solista che sarà bene tenere d'occhio e che notiamo fin da quando, lo scorso anno, era semplice ballerina di fila: Erna Krenn. Ha tutte le qualità per arrivare, in poco tempo, ad essere una vedetta della danza: fascino, temperamento, mezzi tecnici, l'armonia del gesto ed una insolita quanto ammirabile precisione nelle figurazioni. Il tutto sorretto da una evidente volontà di riuscire e da un altrettanto evidente ma orribile paio di scarpe argentate, che stridono con l'eleganza di sostituti. Ottiene, l'artista e non il paio di scarpe, un meritato e bel successo personale. Il Balletto, indossando dalle quinte di destra a quelle di sinistra e viceversa, e quando il pezzo si conchiude esce di scena con la serena convinzione di aver assolto il suo compito.

L'azione si svolge in una strana ed audace cornice scenica di panoggi vellutati, in cui il digitoso sipario rosa vecchio del teatro, si schiude sopra un siparietto giallo fruttato, che apre la serie del boccaccesca e dei principali verdissimi o azzurrisimi (insomma molto simili), allineati un accanto all'altro, poiché evidentemente non soffrono fra loro di incompatibilità di carattere. Il pubblico? E' estate: la maggior parte ha gli occhiali affumicati, sa quindi come regolarsi. Meglio così.

Nino Capriati



TUBO L. 6,50 E L. 10,00
TAVETTO PER BORSETTA 3,60
VASETTO LUSO 20,00

Per esaltare maggiormente la bellezza del viso le attrici più belle hanno un sistema semplice ma di una evidente efficacia. Prima di incipriarsi distendono sul volto, massaggiando leggermente con la punta delle dita, uno strato sottilissimo di crema. Poi si incipriano. Il volto così preparato, accresce l'ammirazione di tutti. Voi potete fare altrettanto, ma per riuscire non dovete adoperare una crema qualunque che può farvi danno. Coty ha creato una crema di bellezza che non penetra nei pori e restando a fior di pelle, vi aiuta ad esaltare la vostra bellezza. La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astensiva Colcrema Coty.

CREMA E COLCREMA COTY

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA COTY - MILANO

IL PRIMO GRUPPO DELLA ICI 1941-42

E' stato pubblicato in questi giorni il primo gruppo di film che la ICI presenterà durante la prossima stagione 1941-42. Si tratta di ben ventidue pellicole, di cui undici italiane e undici estere. Il gruppo di produzioni italiane si presenta in una compagine serrata di primissimo ordine. Anzitutto vengono annunciati i «tre Valli», e «L'Amante segreto» diretto da G. Gallone, produzione S. A. Grandi Film Storici, con Fosco Giachetti, Vivi Gioi, Camillo Pilotto, Osvaldo Valentini e uno stuolo di brillantissimi attori. Poi è la volta di «Ore 9: lezione di chimica», in cui rivedremo Alida Valli dei tempi di «Assenza ingiustificata», in una trama fresca e giovanile diretto da Mario Mattoli per la «G. Manenti Film». Accanto alla maggiore diva, vedremo Andrea Checchi, Eva Dilian, Bianca della Corte, Giuditta Rissone, Carlo Campanini, Sandro Ruffini e cento ragazze dai sette ai vent'anni. Il terzo film di Alida Valli per la ICI è «Catene invisibili» (titolo provvisorio) di produzione Italcine. Non possiamo ancora comunicare i dati tecnici del film, però possiamo assicurare che si tratta di un film di eccezionale importanza. La S. A. Grandi Film Storici, sta producendo per il primo gruppo ICI, un film da un soggetto originale del compianto Accademico d'Italia Lucio D'Ambrà: «Primo amore» che, diretto da Carmine Gallo, è interpretato da Leonardo Cortese, Vivi Gioi, Giuseppe Porelli, Clelia Matania, Bianca della Corte, Luigi Almirante, Luigi Cimara e la nuova attrice Valentina Cortese. Per «Primo amore» sono state scritte canzoni originali da Cicognini e Bixio che verranno cantate dal celebre tenore Giovanni Malipiero.

Franciolini. Ecco «L'Amore canta», produzione Realcine-Ici, diretto da F. M. Poggera, con Maria Denis, Massimo Serato, Jone Salinas, Nuccia Robella, Giacinto Molteni. Ecco «L'attore scomparso», opera di debutto del regista Luigi Zampa, produzione Imperial Film, con Vivi Gioi, Stefano Sibaldi, Giulio Donadio, Maria Mercader, Virgilio Riento, Bianca della Corte, Carlo Lombardi. E infine dopo un «Fra Diavolo» di produzione Fotovox tratto dal celebre dramma storico di Bonelli e Romualdi, due film della serie «Salgari»: «Il figlio del Corsaro Rosso» e «Gli ultimi filibustieri», produzione ICI-B. C. Film. A questi undici film italiani se ne aggiungono come abbiamo annunciato undici esteri, di cui ecco brevemente i dati:

«I fuochi di San Giovanni» dal famoso dramma di Sudermann, produzione B. G. Techow, regia di A. M. Rabenalt, con Otto Wernicke, Gertrud Meyen, Anna Dammann, Maria Koppenhöfer. «Il Segretario privato», produzione F. D. F., regia di Charles Klein, con Gustav Froelich, Fiia Benkhoff, Maria Andergast, Theo Linggen. «Un cuore 900», produzione Majestic Film, regia di Theo Linggen, con Hilde Krahl, Gusti Huber, Gustav Froelich, Theo Linggen. «L'ultimo Robinson», produzione A. Fank, regia di Arnold Fank, con Herbert A. E. Boehme, Marielise Claudius, Martin Baumann Rickett. «Treno di lusso», produzione Deka Film, regia di Paul Verhoeven con Kate von Nagy, Paul Hoerbig. «Bandiera gialla», produzione F. D. F., regia di Gherard Lamprecht, con Hans Albers, Olga Tschecowa, Dorothea Wieck. «La signorina professora», produzione Klagenmann Film, regia di Erich Engel, con Jenny Hugs, Albert Matteredstock. «L'Orchidea rossa», produzione F. D. F., regia di Nunzio Malasomma, con Olga Tschecowa, Camilla Hora, Albrecht Schoenals. «Il diritto all'amore», produzione Rolf Randole Film, regia di Joe Stöckel, con Magda Schneider, Viktor Stael, Paul Wegener, Anneliese Uhlig. Un grande film svedese: «Rifarsi alla vita» produzione Svenska Film, regia di Per Lindberg, con Ingrid Bergmann, Marianne Loeofgren, Olof Widgren. E infine un grande film francese: «Intrigo viennese», regia di Jean Boyer, con Lilian Harvey, Louis Jouvet e Bernard Lancret. Musiche originali di Schubert.

Benkhoff, Maria Andergast, Theo Linggen. «Un cuore 900», produzione Majestic Film, regia di Theo Linggen, con Hilde Krahl, Gusti Huber, Gustav Froelich, Theo Linggen. «L'ultimo Robinson», produzione A. Fank, regia di Arnold Fank, con Herbert A. E. Boehme, Marielise Claudius, Martin Baumann Rickett. «Treno di lusso», produzione Deka Film, regia di Paul Verhoeven con Kate von Nagy, Paul Hoerbig. «Bandiera gialla», produzione F. D. F., regia di Gherard Lamprecht, con Hans Albers, Olga Tschecowa, Dorothea Wieck. «La signorina professora», produzione Klagenmann Film, regia di Erich Engel, con Jenny Hugs, Albert Matteredstock. «L'Orchidea rossa», produzione F. D. F., regia di Nunzio Malasomma, con Olga Tschecowa, Camilla Hora, Albrecht Schoenals. «Il diritto all'amore», produzione Rolf Randole Film, regia di Joe Stöckel, con Magda Schneider, Viktor Stael, Paul Wegener, Anneliese Uhlig. Un grande film svedese: «Rifarsi alla vita» produzione Svenska Film, regia di Per Lindberg, con Ingrid Bergmann, Marianne

Loefgren, Olof Widgren. E infine un grande film francese: «Intrigo viennese», regia di Jean Boyer, con Lilian Harvey, Louis Jouvet e Bernard Lancret. Musiche originali di Schubert. Come si vede da questo elenco al quale si devono aggiungere otto bellissimi cortometraggi Incom, la produzione che la ICI presenterà quest'anno sugli schermi di tutta Italia è di gran lunga la migliore sotto tutti i punti di vista, sia artistici che commerciali, che si possa desiderare.

Un primato di Mander

In occasione della presentazione in Italia del grande film di Emil Jannings, «Ohm Krüger, l'eroe dei boeri», il noleggiatore, Mander, ha battuto un autentico primato nazionale mettendo in circolazione contemporaneamente ben 48 copie e riuscendo a piazzare il film in prima visione contemporaneamente in tutte le città principali e, per la maggior parte, in due cinematografi per ogni città. Pietro Mander è altamente encomiabile per questo magnifico sforzo; con esso è ugualmente encomiabile l'Enic che ha messo a disposizione dell'eccezionale lancio tutto il suo circuito di sale; ad ogni modo è da constatare con viva soddisfazione che, sia pure nelle debite proporzioni, anche in Italia è possibile realizzare un grande noleggio: purché si sappia e si voglia.

★ Evv! Maltagliati parteciperà agli spettacoli d'ogni tempo» organizzati da Remigio Paone al Teatro Nuovo di Milano, recitando in due commedie affidate alla regia di Ettore Giannini: «La principessa» di Roberto Bracco, e «Tre vestiti che ballano» di Rosso di San Secondo.



S. A. C. I.
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUVI N. 2 - 4 - 6



Di ritorno dagli esterni de "L'amante segreto", Gallone schiaccia un piedino, ma è dolcemente richiamato ai suoi doveri di regista da Luigi Pavese (Fotografia Vincelli)



Karin Hardt, interprete del film "Ufa Mänerwirtschaft" (Germania Film)



Paola Barbara e Federico Benfer in un quadro del film "La donna senza nome" (Produzione e distribuzione Enic - Fot. Vaselli)



Guazzoni e Girelli durante una pausa de "I pirati della Malesia" (Sol Film)



Luigi Freddi, in visita agli stabilimenti Fiat di Torino, dove si gira il nuovo film di produzione Ici "La fuggitiva" (Fotografia Bertazzini)



Personaggi de "I pirati della Malesia"; Camillo Pilotto. (Sol Film - Generalcine)



Giuseppe Musso, insieme all'avv. Resconi, organizzatore de "La fuggitiva" (Ici)



Margot Heischel nel film "Arzveder, Francesco" (Terra - Germania Film)



Il comm. Proia, il dott. Oliva, Grete Gonda e Pilotto, a Cinecittà insieme ai direttori di agenzia della Generalcine che hanno assistito alle riprese de "I pirati della Malesia" (Sol Film - Generalcine)



Personaggi de "I pirati della Malesia"; Sandro Ruffini. (Sol Film - Generalcine)



F. M. Poggioli e M. Serato, mentre si gira "L'amore canta". (Realcine - Ici)

Maria Denis ne "L'amore canta" di F. M. Poggioli (Realcine-Ici; foto Vaselli)



Jole Voleri, interprete de "La fuggitiva" (Produzione Ici - Foto Bertazzini)

Una drammatica inquadratura de "I pirati della Malesia", diretto da Enrico Guazzoni per la Sol Film, con Massimo Girelli (Fotografia Scapaglia - Distr. Generalcine)



Carla Cendiani pronta per partecipare alle riprese de "Il Leone di Damasco" (Produzione Scaleria Film)